

mensile socio-culturale

n.7-8-9

Luglio - Agosto - Settembre 2013

rassegna

della anrp

Poste Italiane SPA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA

L'ANRP A CAPRAROLA
il 10-11-12 ottobre 2013

mensile socio-culturale

la rassegna della anrp

Anno XXXV - n. 7-8-9
Luglio - Settembre 2013



**Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia**
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari



**Archivio Nazionale
Ricordo e Progresso**

DIREZIONE E REDAZIONE

00184 Roma - Via Labicana, 15a

Tel. 06.70.04.253

Fax 06.77.255.542

internet: www.anrp.it

e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTI EMERITI

Francesco Cavaleria

Umberto Cappuzzo

PRESIDENTE NAZIONALE

Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Chiriatti

REDATTORI CAPO

Giovanni Mazzà

Rosina Zucco

REDAZIONE

Barbara Bechelloni

Maristella Botta

Matteo Cammilletti

Maria Rossi

SEDE LEGALE

00184 Roma - Via Sforza, 4

Registrazione

- Tribunale di Roma

n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-04

n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma

sommario

luglio - settembre 2013

3 Un cambiamento
sostanziale e doveroso
di E. Orlanducci

5 L'ANRP per un'Italia
rinnovata e solidale
di M. Montagano

7 Programma XXVII Congresso
Nazionale ANRP

9 Roma ricorda
l'8 settembre 1943
di M. Coltrinari

11 Figlio di una testimonianza
di G. De Pascalis

13 Passaggio di consegne
di C. Garavani

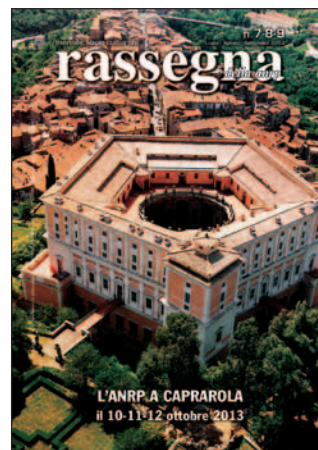
14 Le risposte all'interpellanza
dell'On. Ulla Jelpke

18 Il memoriale di guerra
e la "verità" del testimone
di A. Ferioli

22 L'Italia come Patria
antichissima e modernissima
di G. Bechelloni

25 Attaccamento alla Patria
e delusione nei confronti
delle autorità italiane
di S. Casarella

28 8 settembre 1943
il momento delle scelte
di M. Coltrinari



HANNO COLLABORATO

Giovanni Bechelloni

Stefano Casarella

Massimo Coltrinari

Giancarlo De Pascalis

Claudia Garavani

Alessandro Ferioli

Michele Montagano

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "rassegna" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'ANRP garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad ANRP, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa

Edizioni Grafiche Manfredi snc

Via Gaetano Mazzoni, 39/a

00166 Roma

Dato alle stampe il 16 settembre 2013



Rinnova
l'iscrizione
per l'anno 2014
€ 25,00

*Un target mirato di 8.000 lettori
Dopo la lettura, lascia che le idee circolino libere.*

c/c postale 51610004
intestato: ANRP Roma

UN CAMBIAMENTO SOSTANZIALE E DOVEROSO

di Enzo Orlanducci



Che il 2013 potesse costituire per l'ANRP un momento di svolta si è intuito sin dall'inizio dell'anno. Un cambiamento sostanziale, doveroso, più volte auspicato e dichiarato anche nelle pagine della nostra *rassegna*, ma sempre più diffi-

cile da porre in atto, per le ben note difficoltà che, in linea con le annose problematiche del nostro Paese, anche l'Associazione si è ritrovata ad affrontare.

Momenti di frustrazione e momenti di alleggerimento si sono alternati in questi ultimi anni, rendendo faticoso il cammino e tante volte si è avuta la sensazione di essere arrivati all'apice della salita, come se tutto stesse per finire.

Non che venisse a mancare quella vivacità progettuale e battagliera che ha sempre caratterizzato la *mission*, ma il tutto era come frenato da alcuni elementi oggettivi con i quali ci si è ritrovati a fare i conti: sempre più difficoltosi i momenti interlocutori con i veterani, diminuiti considerevolmente per ovvie cause anagrafiche; sempre meno frequenti le iniziative aggreganti, portate avanti con fatica, e quelle divulgative senza alcuna risorsa istituzionale, rese possibili quasi esclusivamente per l'impegno di studiosi e ricercatori che da tempo offrono all'ANRP il loro prezioso e volontario contributo; sempre più tangibile, infine, quell'indifferenza che, a livello politico, ci ha fatto sentire troppo spesso soli, "traditi, disprezzati, dimenticati, nonché beffati".

Come reagire a tale *status quo* non certo incoraggiante? Quale impulso dare all'azione perché riprendesse vigore e si animasse di vita nuova? Su quali forze contare?

La ricorrenza del 70 ° anniversario di quel fatidico 8 settembre 1943, inizio della deportazione e dell'internamento degli italiani nei lager nazisti cominciato con i militari, nonché della Resistenza e della Guerra di Liberazione, ci ha indotto a considerare quali Valori fossero rimasti di quella spinta reattiva che aveva animato l'opposizione al nazifascismo e quale fosse il retaggio di un'esperienza sconvolgente come quella delle varie prigionie e dell'internamento. Un dramma individuale e collettivo dal quale scaturì quella coscienza nuova, quell'anelito di libertà che portò alla scelta della democrazia e alla nuova dimensione europea. La nostra Costituzione, "la più bella del mondo", come è stata

definita, fu "confezionata" ad hoc dai Padri costituenti proprio sulla linea inequivocabile del ripudio di qualsiasi forma di totalitarismo e nel rispetto profondo di quei diritti umani che erano stati assurdamente calpestati.

Questi Valori ancora oggi non possono passare sotto silenzio, anche se pian piano

sembra essersene spenta ogni traccia, essendo stati sostituiti nell'attuale momento storico dalla competizione economica e dal materialismo utilitaristico. Ma quale eco è rimasta della rigidità di allora? Quale posto è riservato nella società di oggi a quei Valori, se conta solo la legge del "dio denaro" e addirittura anche il voto è un *optional* e non un sacrosanto diritto-dovere?

L'ANRP di fronte a tutto questo si è sempre posta in posizione interlocutoria e autocritica, cercando di attualizzare quel passato di cui si è assunta la tutela e di mantenerne vivo il significato. Certo, non è stato facile e già da tempo avremmo dovuto scrivere la parola "FINE", se, a fronte di tante delusioni, non ci fossero state tante sollecitazioni che ci rincuoravano, infondendoci ottimismo e richiamandoci al dovere e al senso di responsabilità.

***"La memoria
è un presente
che non finisce mai
di passare"***

Octavio Paz

All'inizio del 2013 un primo input positivo, come abbiamo esplicitato nei precedenti numeri di *rassegna*, è venuto dalla pubblicazione del più volte citato Rapporto della Commissione di storici italo tedesca e dalle conseguenti "aperture" che le conclusive "Raccomandazioni per il futuro" avevano evidenziato. L'attenzione dimostrata verso le tematiche di nostro interesse, confermata dai diversi incontri, istituzionali e non, ai quali l'ANRP è stata chiamata a partecipare, ci ha incoraggiato a pensare che non tutto fosse perduto. Creare un Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti come pure pensare di istituire a Roma un Museo luogo della memoria per gli internati militari italiani, in parallelo con l'analogo centro di Berlino, significava riconoscere finalmente il patrimonio storico, culturale ed umano legato al dramma degli IMI e affermare il dovere di perpetuare la memoria in una più ampia dimensione europea. La sensazione che ci fosse finalmente un concreto riconoscimento ha infuso fermento nella compagine associativa, stimolando una nuova progettualità.

Ma il più forte incentivo per l'ANRP continua a venire dai giovani.

Quante volte figli o nipoti, hanno contattato l'Associazione, nell'intento di recuperare la memoria dei loro cari e ribadire i Valori da loro trasmessi, nonché per far dono all'archivio dell'ANRP di reperti e testimonianze, convinti dell'importanza di dover onorare quel prezioso tassello del proprio passato familiare, aprendolo alla conoscenza di altri.

Alla naturale e plausibile astenia dei veterani, ormai troppo anziani, si è sostituito quindi il fermento dei figli, dei nipoti e dei pronipoti; all'appiattimento morale del relativismo contemporaneo si è sostituita la volontà di condividere valori importanti e costruttivi.

Incoraggiante è l'interesse che tanti studenti dimostrano nei corsi universitari di Storia contemporanea verso argomenti inusuali e ancora poco

conosciuti, quali la prigionia e l'internamento; ci stupisce la calda accoglienza che riservano ogni volta agli anziani testimoni ed è sincera l'emozione che trapela dai loro volti non solo quando ascoltano il racconto di tante sofferenze e atrocità, ma soprattutto quando percepiscono la forza d'animo di quel "NO!", della resistenza senza armi. Desta ammirazione la coraggiosa scelta di quei giovani che, educati al fascismo, seppero imprimere una svolta nuova alla loro vita e alla storia dell'Italia, nell'anelito di liberà e democrazia. Avvertiamo nei giovani la consapevolezza nel considerare forti, elevati, quei valori del passato, così distanti dalla superficialità e dall'insicurezza dell'oggi, tanto che molti di loro sentono la necessità di approfondire, effettuando un'indagine nell'ambito familiare alla ricerca di un passato altrettanto forte e significativo. È proprio ai giovani che l'ANRP ha pensato nel rielaborare le proprie scelte e nel formulare i criteri ispiratori del XXVII Congresso Nazionale, che si terrà nei giorni 10, 11 e 12 ottobre 2013 a Caprarola (Viterbo) sul tema "8 settembre 1943. Memoria, responsabilità e futuro: l'ANRP per un'Italia rinnovata e solidale". Il Consiglio Direttivo Centrale, anticipando di qualche mese la naturale scadenza, ha voluto organizzare l'evento per dare all'ANRP l'occasione di rinnovare la propria *mission*, far sentire la propria Voce, confermare il proprio contributo nella società di oggi e consegnare il *testimone* alle nuove generazioni.

Non ci può essere futuro senza la presa di coscienza del proprio passato. L'abbiamo detto più volte e lo ripetiamo ancora oggi, fiduciosi che la Storia sia sempre e comunque *magistra vitae*, e che la riflessione sul passato possa offrire lo spunto per guardarsi dentro, prendere coscienza delle proprie responsabilità e promuovere una società più aperta, solidale e giusta.

XXVII Congresso Nazionale ANRP

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

"8 Settembre
1943"

Memoria, Responsabilità e Futuro

Caprarola, 10 - 11 - 12 ottobre 2013



L'ANRP PER UN'ITALIA RINNOVATA E SOLIDALE

di Michele Montagano

Ci sembra che questo numero di *rassegna* venga alla luce nel momento giusto. Due mesi prima di oggi, sarebbe sembrato un parto prematuro. Non che non potesse essere utile: sarebbe stato meno a posto, perché affaticato da una fatica in più, quella necessaria per arrivare a una visione chiara della fisionomia e dall'osservazione delle più attente espressioni dello spirito associativo, destato o richiamato nell'intera compagine dell'ANRP dalla convocazione anticipata del XXVII Congresso Nazionale.

La nostra *rassegna* non è un giornale per affrontare i temi del quotidiano: è un espositore del pensiero associativo ed è un raccoglitore delle idee di tutti, ci auguriamo per il futuro che diventi sempre più delle nuove generazioni sul tema "ieri, oggi, domani" ancor meglio su "memoria, responsabilità, futuro".

Volendo e dovendo tener conto di tutto, dovendosi veder tutto ciò che può avere più o meno

importanza, nonché quelle idee chiaramente esposte e quelle velate, dissimulate o simulate che si sono potute scorgere nel fondo o tra le righe dei dibattiti nelle Assemblee territoriali, da non trascurare né trascurabili, è stato bene che questo numero sia uscito alla vigilia del Congresso.

Crediamo di avere, almeno, giustificato la pubblicazione di questo numero che sarà una utile, serena palestra di discussioni nel Congresso per la ricerca di propositive soluzioni sull'impegno e sul ruolo dell'ANRP per un'Italia rinnovata e solidale.

Ancora oggi l'8 settembre 1943 è una data che pesa, nella storia del nostro Paese. Rievocarla, da parte nostra, vuole dire rendere onore a quelle generazioni di giovani e meno giovani che subito dopo l'armistizio combatterono "con o senza armi, con o senza stellette" per una libertà, ancora lontana, che sarebbe arrivata dopo circa 20 mesi di lotte e crudeltà.

Morti, feriti, sopravvissuti, tutti uniti da un solo imperativo: conquistare la libertà.

Chi di noi ha partecipato a quegli eventi, con o senza divise o tra i reticolati nei campi di prigionia e nei lager nazisti, vivendo, senza mediazioni, drammi, lutti e terrore, non può facilmente dimenticare. Non è immaginabile pensare a maggiori tributi di sacrifici estremi o di prostrazione dell'uomo per ottenere quanto gli si è voluto togliere sul fronte della dignità e dell'equità di cui ognuno ha diritto.

Ricordare quegli accadimenti, dunque, vuole dire porre la persona umana al centro di tutto, tra passato e futuro. Non ci aspettavamo e non ci aspettiamo gratitudine né che le nuove generazioni sentano dentro il peso del nostro lascito, ma ci aspettiamo che quei "Valori" possano essere vissuti in termini di responsabilità assoluta, sia come singoli che come appartenenti a qualsiasi forma di aggregazione socia-



le. Ne abbiamo noi tutti sempre bisogno, senza vuoti di memoria, senza flessione dei valori etici e morali, unitamente ai principi di uguaglianza, di democrazia, di giustizia e di solidarietà, perché non riconoscerli porta fatalmente a un allentamento dell'attenzione dell'uomo verso i propri simili.

Le attuali emergenze politico-sociali ed economiche del nostro Paese affondano le loro radici anche, o soprattutto, nella deriva di una società sotto la morsa di una insidiosa iniqua ricchezza, di cui non si è trovato negli individui prima e nei corpi sociali, politici ed economici poi, quel sistema di anticorpi in grado di respingere gli attacchi di batteri, o inquinamenti, aggressivi e letali.

Ecco, nella nostra società, è venuto a mancare, nel tempo, il senso dei valori e dei sacrifici, anche quelli estremi, che hanno caratterizzato quegli uomini del dopo 8 settembre 1943 e i padri della Costituzione italiana.

Sono venuti meno quei "filtri" di ordine etico e morale che avrebbero impedito, oggi, il progressivo isolamento della persona, contestualmente all'impoverimento e alla drammaticità della situazione generale in cui versiamo nel nostro Paese.

Risalire sul terreno perduto vuole dire riprendere il filo della memoria, ricongiungersi al passato che

ha visto esaltare l'indomito spirito di libertà, di solidarietà e del bene comune, senza il quale continueranno a regnare gli egoismi, l'insensibilità e la sopraffazione dell'uomo verso l'altro uomo. Oggi, noi anziani e giovani, ognuno nel ruolo che la società ci ha assegnato, abbiamo il dovere morale di recuperare quanto è sfuggito di mano, ovvero quei contenuti della vita che vorremmo vedere nelle nuove generazioni, senza capire che le responsabilità

chiamano in causa tutti gli autori del distacco etico e morale che c'è stato a livello generazionale.

Queste riflessioni non sempre ottimistiche nei confronti dell'oggi potrebbero sembrare un leit motiv ricorrente per noi reduci, ma forse altre sono le verità e ce lo testimonia la notevole attenzione con la quale i giovani ascoltano la nostra testimonianza, ogni volta che li incontriamo nelle scuole. Questo numero di *rassegna*, pertanto, alla vigilia del nostro XXVII Congresso, lo lasciamo aperto al pensiero dei giovani sul tema proposto.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA

DALL' INTERNAMENTO, DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE E LORO FAMILIARI

Ente Morale D.P.R. 30/05/1949 (G.U. 09/08/1949 n.181) - Ente con Finalità Assistenziali D.M. 10/09/1962

Roma 2 settembre 2013

Ai Sigg. Presidenti o Reggenti
delle Federazioni Regionali ANRP
Ai Sigg. Delegati al XXVII Congresso
e p.c. Ai Sigg. Consiglieri Nazionali
Ai Sigg. Componenti il Collegio Nazionale
dei Sindaci e Proviviri

LORO SEDI

Prot.n.522/13

Oggetto: Convocazione XXVII Congresso Nazionale ANRP (ordinario e straordinario). Caprarola (VT) 10, 11 e 12 ottobre 2013.

Vista la delibera dell'11 giugno 2013 del C.D.C.;
facendo seguito alla ns. nota del 12 giugno 2013 n. 420;

si comunica:

che il 27° Congresso Nazionale dell'Associazione è convocato in via ordinaria e straordinaria, in prima convocazione, alle ore 10.30 del giorno 10 ottobre 2013 presso il Complesso Monumentale "Casa Santa Teresa", Viale Santa Teresa n.11 - 01032 Caprarola (Viterbo) e in **seconda convocazione**

per la parte ordinaria:

alle ore 16.30 dello stesso giorno 10 ottobre 2013 presso la stessa sede: Complesso Monumentale "Casa Santa Teresa", Viale Santa Teresa n.11 - 01032 Caprarola (Viterbo), con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione generale morale-organizzativa anno 2012/2013;
2. Presentazione del bilancio consuntivo anno 2012 e preventivo anno 2013/2014;
3. Relazione Collegio dei sindaci;

per la parte straordinaria:

alle ore 16.30 del giorno 11 ottobre 2013 presso la stessa sede: Complesso Monumentale "Casa Santa Teresa", Viale Santa Teresa n.11 - 01032 Caprarola (Viterbo), con il seguente ordine del giorno:

1. Modifica Statuto associativo (presenza Notaio);

i lavori proseguiranno subito dopo in forma ordinaria per:

1. Elezioni cariche sociali triennio 2013/2016 (Consiglio Nazionale, Consiglio Direttivo Centrale, Presidente dell'Associazione, Collegio dei Sindaci, Collegio dei Proviviri);
2. Approvazione ordini del giorno e mozione conclusiva Congresso;
3. Proclamazione eletti.

IL PRESIDENTE C.D.C.
Enzo Orlanducci

PROGRAMMA DI MASSIMA

Giovedì 10 ottobre 2013

dalle ore **10.00** accoglienza delegati e accompagnatori presso Complesso Monumentale “Casa Santa Teresa”, Viale Santa Teresa n.11 – 01032 Caprarola (Viterbo) dove si svolgeranno i lavori congressuali, sia in seduta ordinaria che straordinaria, se non diversamente indicato.

ore 10.30 - prima convocazione Congresso: parte ordinaria e straordinaria (pro-forma).

ore 13.00 - pranzo

ore 16.30 - seconda convocazione Congresso, parte ordinaria:

1. insediamento commissione verifica poteri e registrazione delegati;
2. apertura lavori da parte del presidente dell'Associazione;
3. elezione Ufficio di presidenza del Congresso;
4. relazione generale morale-organizzativa anno 2012/2013;
5. presentazione del bilancio consuntivo anno 2012 e preventivo anno 2013/2014;
6. relazione Collegio dei sindaci;
7. contributo dei soci-delegati.

ore 20.00 - cena

Venerdì 11 ottobre 2013

ore 08.00 - prima colazione

ore 10.00 - raduno presso il Monumento ai Caduti di Caprarola, deposizione corona con presenza picchetto d'Onore.

ore 10.30 - presso le **Scuderie di Palazzo Farnese, cerimonia di apertura della seduta plenaria e Giornata di studio**. Saluto delle Autorità e interventi programmati: Anna Maria Isastia, Luciano Zani, Giovanni Bechelloni, Enrica Tedeschi, Milly Buonanno e Lauro Rossi.

ore 13.30 - presso la stessa sede, vin d'honneur e rinfresco allestito dall'Istituto Alberghiero di Stato di Caprarola.

ore 15.00 - per gli accompagnatori e ospiti, visita guidata a Palazzo Farnese.

ore 16.30 - presso la sede Complesso Monumentale “Casa Santa Teresa”, Viale Santa Teresa n.11 – 01032 Caprarola (Viterbo), **seconda convocazione Congresso: parte straordinaria** con il seguente ordine del giorno:

1. Modifica Statuto associativo (presenza Notaio).

A conclusione della parte straordinaria, i lavori proseguiranno subito dopo in forma ordinaria per:

1. elezione cariche sociali triennio 2013/2016 (Consiglio Nazionale, Consiglio Direttivo Centrale, Presidente dell'Associazione, Collegio dei Sindaci, Collegio dei Probiviri);
2. proclamazione eletti.

ore 20.00 - cena.

Sabato 12 ottobre 2013

ore 08.00 - Prima colazione.

ore 09.00 - Santa Messa in onore ai Caduti presso Chiesa di Santa Teresa, Caprarola.

ore 10.30 - ripresa lavori congressuali parte ordinaria:

1. approvazione ordini del giorno e mozione conclusiva Congresso;
2. chiusura Congresso.

ore 12.00 - partenza delegati e accompagnatori.

L'ANRP NEL FUTURO

L' EVENTO

Quest'anno, come è noto, ricorre il 70° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione, nonché della deportazione e dell'internamento degli italiani nei lager nazisti (iniziata l'8 settembre 1943 con i militari). L'importante ricorrenza non poteva passare sotto silenzio; per tale motivo il Consiglio Direttivo Centrale, anticipando di qualche mese la naturale scadenza, ha ritenuto opportuno convocare il Congresso Nazionale dell'Associazione, in seduta sia ordinaria che straordinaria.

Sarà per l'ANRP un momento significativo per rinnovare la propria mission, far sentire la propria Voce, confermare il proprio contributo nella società di oggi e consegnare il testimone alle nuove generazioni.

Il Congresso si svolgerà in sala plenaria e sarà arricchito da una Giornata di studio che vedrà l'intervento di insigni relatori, tra i tanti che tutti gli anni qualificano gli eventi promossi dall'ANRP.

Le difficoltà economiche che il Paese sta attraversando e le modeste risorse dell'ANRP anche in questa occasione impongono scelte organizzative ispirate alla rigurosità e alla sobrietà, privilegiando l'aspetto istituzionale piuttosto che quello conviviale.

La sempre più incerta situazione politica del nostro Paese, accompagnata da un certo lassismo morale e dalla preoccupante situazione economica, cadenzata dalla chiusura giornaliera di imprese che incrementa il già folto numero di disoccupati, certamente influenza o ritarda l'iter di ogni progetto sulla "memoria" portato avanti dall'Associazione. Qualcuno tra i più smalizati ha voluto vedere nel tema scelto per il nostro 27° Congresso Nazionale, "8 settembre 1943. Memoria, responsabilità e futuro: l'ANRP per un'Italia rinnovata e solidale", che si terrà il 10, 11 e 12 ottobre 2013 a Caprarola (VT), qualche riferimento con l'attuale momento del Paese.

Fantapolitica! A nostro avviso vi sono forti differenze tra le due date. L'emergenza attuale non è paragonabile con la tragedia del 1943. Non è in vista un 8 settembre con quel che segue. Non ci sono divisioni nemiche che calano dal Brennero.

Ricordiamo che l'Associazione è e vuole rimanere "autonoma ed

indipendente da qualsiasi partito o forza politica" e ritiene che certi riferimenti sono, come detto, "fantapolitica" o meglio solo folklore.

L'ANRP, ormai da tempo, non ha più neanche la "forza dei numeri" per influenzare qualcuno. Unica forza che la anima sono i "Valori" da essa rappresentati e difesi.

Il ruolo di partecipazione è svolto quale coerente azione di servizio nel volontariato, di promozione sociale, culturale, storica e patriottica.

Il richiamo a "memoria, responsabilità e futuro" (*parole evocative, della ben nota fondazione tedesca*), vuole essere, nelle nostre intenzioni, l'affermazione di un'Italia democratica e dei suoi ordinamenti fissati dalla Costituzione repubblicana, nonché una sollecitazione ai cittadini affinché collaborino, con iniziative mirate a una cultura giuridica armonizzata, in materia di applicazione dei concetti di solidarietà, sussidiarietà e cooperazione, ispirati alla fratellanza tra i popoli, nel rispetto dei diritti umani e nel ripudio di ogni forma di violenza.

Concetti, questi, ricorrenti nelle parole di papa Francesco, parole di speranza per la gente che non sa più cosa sperare. E la gente lo ascolta, lo ama e lo cerca questo papa, perché ha bisogno di riflettere e di operare scelte concrete per alleggerire il proprio male di vivere e confidare nel futuro.

L'attualità del messaggio che vorremmo trasmettere è confermata dalle scelte operate dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano il quale non poteva fare di più per offrire un'alternativa credibile al dopo voto e, con grande senso di responsabilità, anche se con fatica, ha accettato di mettersi di nuovo in gioco, per il bene del Paese.

La scelta politica non può essere un azzardo e neppure una decisione ideologica, ma una reale e pensata assunzione di responsabilità.

Auspichiamo che anche la nostra scelta di rinnovamento possa essere stimolante e condivisa dalle giovani generazioni che hanno tanto bisogno di Valori in cui credere.

ROMA RICORDA L'8 SETTEMBRE 1943



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha deposto una corona in ricordo dei Caduti nella difesa della Capitale ed ha reso omaggio alle vittime degli scontri con le truppe tedesche in seguito all'annuncio dell'armistizio.

Alle cerimonie di porta San Paolo, luogo simbolo della resistenza, hanno preso parte anche il ministro della Difesa, Mario Mauro, il vicepresidente della Regione Lazio, Massimiliano Smeriglio, il Vice Presidente del Senato Valeria Fedeli, il Sindaco di Roma, Ignazio Marino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, i vertici militari, le associazioni combattentistiche e d'arma con i loro labari, e numerosi cittadini.

Nel suo discorso il Ministro della Difesa ha ricordato i Caduti di Porta San Paolo, ha ricordato quanti caddero in nome della libertà e dell'indipendenza del Paese: "Quel riscatto fu un moto spontaneo di popolo che

superò l'indecisione delle Istituzioni. Un moto di responsabilità che ridiede senso e forza alla vocazione delle Istituzioni".



"Roma non dimentica e non si stancherà mai di celebrare i partigiani". Ha detto il sindaco di Roma Ignazio Marino prendendo la parola. "Oggi ricordiamo uno tra i momenti più complessi della vita del Paese, un giorno che ha segnato l'inizio di un

percorso travagliato per l'Italia - ha aggiunto Marino -. Giornate che hanno portato alla liberazione dal fascismo. A Roma la storia della Resistenza ebbe inizio proprio l'8 settembre con l'armistizio".

E' da porta San Paolo, ha sottolineato il sindaco, "che divampò la scintilla della Resistenza italiana che vide uniti cittadini e militari: in centinaia di migliaia i romani combatterono al fianco dei soldati nell'estremo tentativo di difendere la città. Roma scelse la resistenza e l'antifascismo. Ogni quartiere diede il proprio contributo mentre, In quelle stesse ore a centinaia chilometri di distanza, si consumava il martirio di Cefalonia. I giorni che seguirono l'otto settembre furono drammatici". Ma, ha concluso Marino, "Roma non dimentica e non si stancherà mai di celebrare il valore dei partigiani per trasmettere alle nuove generazioni i principi su cui si basa la nostra democrazia".

Intervento del Ministro della Difesa, Sen. Mario Mauro.

Signor Presidente della Repubblica, Signor Sindaco di Roma, Autorità, Reduci, Rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, Cittadini, carissimi Ragazzi, cara Giulia, caro Oliver, è l'Italia di oggi, di questi giorni, di queste ore, è l'Italia che giudica il suo presente e spera per il suo futuro quella che rende qui onore ai Caduti di quei drammatici giorni di 70 anni fa.

Ai militari delle Forze Armate e agli uomini e alle donne di Roma che ad essi si unirono nell'estremo, disperato, tentativo di difendere la Capitale e con la Capitale l'Italia intera.

Il riscatto partì proprio da queste strade lastricate di sanpietrini dove più cruenta fu la battaglia combattuta dalla Divisione "Granatieri di Sardegna" con a fianco il Reggimento "Lancieri di Montebello" e dagli altri reparti dell'Esercito, da Marinai, Avieri, Carabinieri, Finanziari e Forze di Polizia.

Quel riscatto fu un moto spontaneo di popolo che superò l'indecisione delle Istituzioni. Quel riscatto fu un moto di responsabilità che ridiede senso e forza alla vocazione delle Istituzioni. "L'Italia rinacque" sono parole sue, Signor Presidente della Repubblica, qui pronunciate nel 2008.

L'Italia rinacque nello sforzo di ricostruzione del Paese devastato ed avvilito, e di edificazione di una democrazia quale fu disegnata nella Costituzione repubblicana.

È l'Italia di oggi, quindi, che beneficia per il presente e per il futuro di quel sacrificio, perché attraverso l'impegno di memoria, di riflessione, di trasmissione alle nuove generazioni del prezioso retaggio della battaglia di Porta San Paolo, rende esperibile ad ogni italiano il senso profondo della nostra convivenza civile. E Dio solo sa se oggi questi ragazzi Giulia ed Oliver non ce l'hanno ricordato.

L'Italia rende palpabile la visione delle Istituzioni come patto di libertà che servono i cittadini senza servirsi di essi. Rende necessario, per chi le riconosce frutto di una memoria condivisa queste Istituzioni, il



dovere di contribuire a non delegittimarle, a non alterare il significato, a sostenerle con lealtà e dedizione per non precipitarci nella barbarie della dittatura e della violenza delle ideologie.

È l'Italia di oggi che serra i ranghi a Porta San Paolo e come i tanti che qui non esitarono a mettere a repentaglio la propria vita rinnova il giuramento di fedeltà e di amore per la Patria.

Viva allora le Forze Armate, cuore e presidio della democrazia, che oggi con 5.600 uomini, in 23 Nazioni suddivise in 33 missioni, testimoniano la passione dell'Italia per la democrazia e per la libertà e lo sforzo che facciamo da anni a garanzia della pace.

Viva allora e pienamente condivisa la memoria della nostra resistenza e viva, guardando con fiducia al suo domani, la Repubblica.

Viva l'Italia insomma.

Viva questa Italia che può, attraverso la memoria dei suoi Caduti, fino a quella di Giuseppe La Rosa, caduto in Afghanistan pochi mesi fa, ricordare al mondo perché ci battiamo, in che cosa crediamo, a che cosa guardiamo e a che cosa, infatti, dovrebbe guardare l'Italia, dovrebbero guardare Giulia ed Oliver se non alla memoria di questi uomini. A che cosa dovrebbe guardare l'Istituzione dell'Italia, la politica dell'Italia, gli uomini che in Italia fanno politica se non a questi Caduti per ricomprendere meglio e con ancora più vibrante passione il senso della propria vocazione.

**SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE
ADERENDO E FACENDO ADERIRE ALL'ANRP**



**versando il contributo annuale di € 25.00
sul c/c postale 51610004 intestato: ANRP Roma**

VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

FIGLIO DI UNA TESTIMONIANZA

di Giancarlo De Pascalis



Molti conoscevano mio padre: la sua attività, la sua famiglia, il suo lavoro, il suo modo di essere allegro e sorridente in mezzo alla gente. Ma pochi sapranno che mio padre durante la guerra era stato internato in Germania: noi stessi in famiglia conoscevano pochissimi aspetti di quella terribile vicenda, e non insistevamo nel saperne di più, per rispettare quel silenzio che probabilmente era dovuto a ferite interiori, spesso più dolorose e sanguinanti di quelle esterne. E forse proprio perché ora non c'è più sembra quasi doveroso ripercorrere quella vicenda che sembra oggi lontanissima ma che è stato il segnale di una rinascita della società civile e sociale, che dal dopoguerra ad oggi ha trasformato del tutto anche la nostra maniera di riflettere sugli eventi e sulla storia. E per questo che ho deciso di raccontare. Per un solo motivo. Non dimenticare ...

Mio padre si chiamava Mario De Pascalis, ed era nato a Nardò nel 1924: era il più piccolo di tre figli di Donato, un perito agrario appartenente alla borghesia neritina emergente, che curava vaste tenute di tabacco e di vigneto, sia proprie che delle nobili famiglie locali.

Da giovane, come tutti i bambini di Nardò (vuoi per convinzione, vuoi per costrizione), divenne un perfetto "*Balilla*" tant'è che insieme con i fratelli prima di un'adunata si fece immortalare in una piccola fotografia nel giardino di agrumi che circondava la casa del padre e lo stabilimento vinicolo annesso in Via Pilanuova.

Ma poi nel '40 arrivò la guerra ... e le cose cominciarono a cambiare. Nell'agosto del 1942 Mario si arruolò volontario nell'*Arma dei Carabinieri - Legione Allievi*, e fu trasferito immediatamente in zona di guerra. Non sappiamo dove fu invia-

to inizialmente, ma dai documenti da me rinvenuti dopo la scomparsa, risulta che nel dicembre del 1942 era nel Nucleo "*Quartiere Italia - Comp. Presidenziale Cl. Servizi Speciali*"; a quel periodo appartengono alcune ritratti superstiti che lo ritraggono in compagnia del padre e di suoi amici-commilitoni (i suoi amici facevano di cognome *Piermattei* e *Scarano*) in giro per Roma.

Ma il periodo di tranquillità durò poco: nell'ottobre del 1943, appena un mese dopo l'armistizio e la fuga del Re da Roma, Mario di servizio presso Villa Torlonia fu catturato durante il sonno dai tedeschi durante un rastrellamento. Mi pare che furono condotti insieme ad altri (i carabinieri a causa della fedeltà al Re furono particolarmente perseguitati dalle S.S.) nella Stazione di Piazzale Ostiense, da dove passando forse per Milano furono internati nello STALAG VII A di Moosburg,



un paesino nei pressi di Monaco di Baviera, in Galizia. Aveva appena 19 anni!

Il lager di Moosburg era sorto nel 1939 nella periferia settentrionale della cittadina ed era stato concepito per contenere circa 10.000 prigionieri: ma alla fine della guerra, durante il periodo in cui fu internato mio padre arrivò a contenere circa 80.000 persone (10.000 delle quali solo italiani!).

Queste notizie sono state da me scoperte solo di recente, in quanto mio padre non mi rivelò mai il luogo in cui si trovava: l'ho scoperto per caso attraverso una lettera che egli aveva ricevuto da mio nonno durante la prigionia e che era stata conser-

vata in tutti questi anni da mia zia. Dal frontespizio della lettera sono risalito al campo di prigionia e di conseguenza alla città.

La lettera così recita: *“Nardò 27-8-1944. Carissimo Mario, appunto oggi abbiamo ricevuto una lettera ed una cartolina, alla quale subito rispondiamo, e come si è fatto sempre, in modo che quante volte abbiamo ricevuto le vostre (lettere) subito abbiamo risposto. Ti raccomando di stare calmo, sempre calmo ed avere piena fiducia in Dio che Lui ti aiuterà. Noi tutti bene e così spero di te. Quella che abbiamo ricevuto oggi con la data dell'8 era (per un terzo) cancellata dalla censura. Chissà che avevi scritto! Quindi speriamo che quanto prima finisca questo flagello, e riunirci tutti alle nostre famiglie. Ricevi mille affettuosi baci da mamma e da Tetta e da 'Nzino, e da me forti abbracci, e mi dico tuo papà. Che ti mette i saluti di tutti gli amici che mi chiedono di te”.*

Questa è l'unica lettera superstite di due anni di internamento nel campo n° 3668 dello STALAG VII A di Moosburg. Mario fu assegnato a tale campo, ma non so che mansioni avesse né in che stato si trovava: dagli atti del congedo si sa solo che durante la prigionia l'8 maggio del 1944 riportò la frattura del gomito sinistro in seguito ad incidente automobilistico (almeno così è trascritto nei documenti).

Rientrato in Italia nel luglio 1945

(non si è mai capito se fuggì dal campo con altri commilitoni o se fu liberato dagli americani), arrivò a Roma e fu accolto dalla famiglia della cugina e da suo marito; si presentò quindi al Comando di Bari dove, dopo il ricovero militare per accertamenti, ottenne una licenza di qualche mese.

Non so le condizioni in cui mio padre versava ma sicuramente non dovettero essere le migliori: per tutta la vita ricordo che mio padre non poteva essere svegliato di soprassalto, che spesso aveva a tavola un atteggiamento famelico dovuto come molti suoi coetanei in guerra alla mancanza di cibo (per sopravvivere durante la prigionia spesso si cibava di bucce di patate o di erba). Ed ancora ricordo che durante i suoi pochi racconti ricordava la torretta del Lager e il brutale trattamento che veniva riservato ai prigionieri russi. Nel giugno del 1952 gli fu conferito con decreto n° 10270 la Croce al merito di guerra; ma erano gli anni di ricostruzione di una nuova Italia e mio padre non ricevette né quella né qualsiasi altro privilegio in nome di una civiltà più onesta e più vera su cui poter fondare una nazione libera e rispettosa, volta ad un nuovo corso di crescita civile e di progresso, che mettesse da parte odio e divisione in nome di rapporti di estrema condivisione fraterna e di tolleranza. Non andò proprio così, ma questa è un'altra storia.



PASSAGGIO DI CONSEGNE

di Claudia Garavani

La memoria... lo strumento più importante a disposizione dell'uomo per tramandare ai posteri tutto quello che di buono e di tremendo le generazioni passate hanno vissuto. In tempi remoti si usava raccogliersi dopo cena attorno agli anziani che raccontavano le storie del passato, trasferendo tutto il loro sapere ai giovani in una sorta di simbolico passaggio di testimone. Proprio utilizzando questo sistema la generazione prima ed in maniera forse più

blanda la mia, ha conosciuto quelli che sono stati gli aspetti fondamentali che hanno caratterizzato il primo ed il secondo conflitto mondiale. I bombardamenti, le sirene che squarciavano il silenzio della notte, le corse nei rifugi, le file con le tessere in mano per la razione di pane, le privazioni, i rastrellamenti e le deportazioni pur non avendole vissute in maniera diretta erano comunque ben presenti nelle nostre menti e nei nostri animi.

Il progresso che ci ha via via costretti in un isolamento sempre più tecnologico ma sempre più sterile, ci ha allontanato, purtroppo, da questo semplice ma efficace sistema per conoscere la storia e per fare nostre le esperienze che i nostri nonni hanno vissuto in prima persona. Il risultato di questo mancato "passaggio di consegne" è che i giovani di oggi non hanno idea di quello che sia successo nel mondo e nel loro stesso paese appena un secolo fa e non riescono a dargli la giusta importanza e la corretta connotazione storica. Ma come spesso si è detto, il nostro passato è essenziale per costruire il nostro futuro. Senza di esso è come tentare di ricostruire un filamento di DNA con un fondamentale cromosoma mancante, un puzzle a cui manchi l'ultima tessera. Diventa allora importantissimo trasmettere un nuovo messaggio ai nostri ragazzi, perché riescano a far luce su questa zona buia, perché possano comprendere quali errori si siano commessi nel passato, quali ingiustizie si siano perpetra-



te, quanto pesanti siano sulla popolazione gli effetti di scelte fatte per interessi economici, razziali, religiosi o presunti tali e perché elaborandoli nel modo corretto si eviti in futuro di ripercorrere le stesse strade con i medesimi, devastanti effetti. In quest'ottica si inserisce il 27° Congresso Nazionale ANRP, che si terrà dal 10 al 12 ottobre prossimi nell'incantevole cornice del Palazzo Farnese di Caprarola. Quest'anno il Congresso, in occasione del

70° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione, nonché della deportazione e dell'internamento degli italiani nei lager nazisti, si propone non soltanto di rinnovare il proprio impegno e contributo come associazione di veterani di guerra nella società odierna, ma in particolar modo di "passare il testimone" ai giovani. Un momento importante da ricordare quello dell'8 settembre 1943, una data che ha significato moltissimo nella nostra storia ma che purtroppo allo stato odierno delle cose fa tornare poco o nulla in mente ai nostri giovani. Ragioni legate al momento economico difficile che sta attraversando il paese, hanno costretto l'organizzazione, in questa occasione, a far prevalere l'aspetto istituzionale a discapito di quello conviviale, così come leggiamo nella scheda relativa al Congresso riportata sul sito internet dell'Associazione. La ritengo una scelta giusta e doverosa nel rispetto della situazione di crisi che stiamo vivendo attualmente. Mi permetto però di suggerire, nel caso di eventi futuri che potranno essere organizzati dall'ANRP con l'obiettivo di avvicinare i giovani a questi temi fondamentali, che per interessare i ragazzi di oggi ad argomenti così impegnativi e difficili, sia importante farlo con metodi più diretti e alla mano, una sorta di versione moderna e upgradata, altrimenti anacronistica, del farsi raccontare dai vecchi le storie del passato stando tutti attorno ad un fuoco.



Dal Deutscher Bundestag niente di nuovo per le azioni portate avanti dall'ANRP: le risposte all'interpellanza presentata alla Dieta Federale tedesca dall'On. Ulla Jelpke.

Nel n. 5-6 2013 di "rassegna" (pp. 9-10) abbiamo pubblicato l'interrogazione breve alla Dieta Federale tedesca, presentata dall'On. Ulla Jelpke, di cui abbiamo riportato integralmente il testo senza commento.

Ed ecco, oggi, le risposte ai vari quesiti relativi all'applicazione delle raccomandazioni della Commissione di storici italo-tedesca. Riportiamo (traduzione non ufficiale) anche queste senza commento, lasciando ai nostri lettori l'interpretazione del loro contenuto (peraltro abbastanza esplicito!) e l'opportunità di qualche doverosa riflessione. Ci sembra opportuno, tuttavia, sottolineare le risposte ai punti 5 e 13, che fanno riferimento all'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti e al Museo luogo della memoria a Roma; ricordiamo, a questo proposito, che è in corso da parte del Ministero degli Esteri di Italia e Germania la valutazione dei progetti presentati dall'ANRP, quale contributo alla ricerca di una memoria condivisa, sui quali è stata espressa finora attenta considerazione.

Nel 70° anniversario di quel fatidico 8 settembre 1943 - 8 maggio 1945, riusciranno gli ultimi testimoni a vedere finalmente un riconoscimento almeno di tipo collettivo ai loro bisogni di giustizia?



I. Il Governo federale condivide le valutazioni e gli accertamenti della Commissione?

a) Su quali punti le sue valutazioni discordano?

b) In che misura è a conoscenza di valutazioni discordanti da parte del Governo italiano?

Il governo tedesco rimanda alla dichiarazione comune del ministro degli esteri tedesco dott. Guido Westerwelle e del ministro degli esteri italiano Giulio Terzi di Sant'Agata del 19 di dicembre 2012, in cui il governo tedesco ha dichiarato, riguardo al lavoro della Commissione, quanto segue: durante il suo intenso e scrupoloso lavoro triennale la Commissione - in totale indipendenza, con un riguardo alle ricerche storiche transnazionali ed europee e alla "Storia delle esperienze" delle persone che hanno vissuto gli avvenimenti del passato - ha aperto delle nuove prospettive di ricerca. Questo con un riguardo speciale verso le vittime del nazionalsocialismo indicando una enorme quantità di documenti e fonti. (...) La creazione di una cultura di memoria comune è un processo complesso e questo compito non si conclude con il lavoro di questa Commissione. Ma il rapporto che oggi abbiamo ricevuto rappresenta un avvenimento importante, una base per avviare e sviluppare altre iniziative, per ricordare le vittime dei crimini nazionalsocialisti.

2. In che misura il Governo federale intende applicare le raccomandazioni della Commissione e quali passi in particolare ha già intrapreso?

Il governo tedesco ha affermato nella suddetta dichiarazione congiunta con il governo italiano quanto segue: avremo l'attenzione più grande possibile verso le raccomandazioni elaborate dalla Commissione nel suo rapporto di fine lavori e esamineremo la possibilità di una loro realizzazione. Questo vale specialmente per le proposte della Commissione di approfondire le attività di ricerca finora fatte sul tema del passato italo-tedesco comune durante la seconda guerra mondiale e di creare un luogo della memoria dove il destino degli IMI verrà ricordato. Durante la realizzazione il governo tedesco si concentrerà prevalentemente su:

- la creazione di un luogo della memoria;
- l'incentivazione di progetti di ricerca sul passato italo-tedesco per il periodo della seconda guerra mondiale;
- l'incentivazione di progetti di memoria delle comunità / dei comuni delle vittime;
- l'incentivazione nella organizzazione di contatti delle comunità delle vittime italiane e le loro organizzazioni con la Germania.

3. Cosa farà il Governo federale per l'allestimento di un memoriale degli internati militari italiani (IMI) nell'ex campo per lavoratori forzati di Berlino-Niederschöneweide?

Sulla possibilità di allestire un memoriale degli IMI all'interno del monumento per le vittime del lavoro coatto nel nazionalsocialismo a Berlino- Niederschöneweide, il governo tedesco è in trattative con la Fondazione "Topografia del terrore", il Land Berlin e il ministro della cultura e dei media (BKM) per quello che riguarda la realizzazione del progetto e tutte le questioni finanziarie inerenti.

- a) Il memoriale svolgerà le funzioni suggerite dalla Commissione (quale luogo di memoria nonché luogo di apprendimento con compiti scientifici e storico didattici permanenti), e in caso contrario perché no e quali altri?**

Il governo tedesco segue il progetto di ristrutturare una delle baracche finora non utilizzate per una mostra permanente sugli IMI. In questo momento si prevede che la baracca dedicata agli IMI funzionerà come luogo della memoria, ma avrà anche dei compiti scientifici e storico - didattici.

- b) Entro quando si prevede la presentazione di un piano e di un programma concreti di questo sacrario e in che modo il Governo federale intende procedere?**

Il governo tedesco – una volta chiarite le domande sopra menzionate – finanzia e Commissionerà un progetto ancora da elaborare per l'allestimento del memoriale.

- c) Quanto personale (pregasi specificare le funzioni) lavorerà nel sacrario?**

Il numero del personale del memoriale ancora non è stato stabilito, sarà deciso in base al progetto ancora da elaborare.

- d) Entro quando c'è da aspettarsi la conclusione e l'entrata in funzione della struttura di questo sacrario?**

In questa fase il governo tedesco non può indicare nessuna data.

- e) Quali costi preventivi il Governo federale a questo proposito?**

Sulla base delle stime fatte da parte del memoriale, i costi per la ristrutturazione della baracca e la mostra permanente saranno di 1.4 milioni di Euro. In più ci saranno i costi di gestione di circa 60.000 Euro. Queste stime saranno aggiustate dopo la presentazione del progetto

- 4. In che misura la Germania partecipa alla creazione e al sostegno di corrispondenti sacrari in Italia (si prega di fornire un elenco completo) e quali costi ne derivano complessivamente per la parte tedesca?**

Il governo tedesco ancora non ha finora partecipato alla creazione di luoghi della memoria di questo tipo.

- 5. Cosa fa il Governo federale per sostenere la messa a punto di un registro dei morti contenente i nomi degli IMI uccisi fra il settembre 1943 e il maggio 1945 e quando ne è prevista la presentazione?**

Il Governo tedesco è favorevole per quel che riguarda il "libro per ricordare i morti" (Totengedenkbuch) e sta esaminando un progetto in questo senso.

- 6. In che misura il Governo federale si è già accordato con le associazioni degli ex militari internati per quanto concerne l'applicazione delle raccomandazioni della Commissione?**

Se non c'è ancora stata presa di contatto con le associazioni: perché?

L'ambasciata tedesca a Roma ha invitato le organizzazioni che rappresentano le vittime per un incontro nell'ambasciata il 19 novembre 2012. Dopo la consegna del rapporto finale il 19 dicembre 2012 a Roma, il ministero degli esteri italiano ha invitato le suddette organizzazioni per discutere la realizzazione delle raccomandazioni della Commissione. Recentemente queste organizzazioni hanno presentato al ministero degli esteri italiano dei progetti che saranno esaminati periodicamente durante incontri tra l'ambasciata e il ministero degli esteri italiano per identificare i progetti idonei ad essere sostenuti dai due governi.

- 7. Cosa fa il Governo federale per visionare e capitalizzare il materiale d'archivio rinvenuto dalla Commissione?**

Quali sono gli orizzonti temporali e quali i costi connessi?

Il governo tedesco ha l'intenzione di sostenere le attività di ricerca indirizzate alla elaborazione degli eventi tra il 1943 e il 1945. In questo ambito sarà possibile – nel caso che ci saranno proposte di progetti adeguati - promuovere la catalogazione e la fruizione del materiale di archivio trovato dalla Commissione.

- 8. Cosa fa il Governo federale per sostenere la creazione di una fondazione storica italo-tedesca?**

a) Quale è esattamente lo scopo di siffatta fondazione?

b) Quali progetti verranno da essa promossi, in che limiti finanziari?

c) Come verrà strutturata la fondazione?

d) Chi farà parte del Consiglio della fondazione e quali organizzazioni potranno inviare rappresentanti?

e) Quali mezzi finanziari il Governo federale è disposto a destinare a simile fondazione e in che misura è quantificabile la partecipazione finanziaria italiana?

Il governo tedesco intende sostenere altre attività /altri progetti di ricerca inerenti il passato della guerra mondiale con il fine di creare una cultura della memoria italo-tedesca condivisa, preferendo in ogni caso – in accordo con il governo italiano – procedere per progetti e non con la creazione di nuove strutture istituzionali.

9. Cosa fa il Governo federale per sostenere l'attività scientifica per una rassegna complessiva degli avvenimenti bellici in Italia dal 1943 al 1945?

Il governo tedesco sta elaborando un programma per la promozione di lavori di ricerca su questo tema.

10. Quali sono i costi previsti al riguardo?

a) Entro che data si prevede la messa a punto dell' Atlante?

b) Al momento dove è possibile consultare la banca dati con oltre 5.000 crimini nazisti?

Il governo tedesco ha l'intenzione di sostenere altre attività di ricerca indirizzate alla elaborazione degli eventi tra il 1943 e il 1945. In questo contesto si potrebbe promuovere - nel caso che ci saranno proposte per progetti adeguati - il cosiddetto "atlante della violenza" come allargamento della raccolta dati sui crimini di guerra fornita dalla Commissione.

11. Quali altre iniziative svolge il Governo federale per contribuire alla creazione di una "cultura comune della memoria" e quali costi si prevedono?

Il governo tedesco intende, come in passato, sostenere le comunità e le organizzazioni di rappresentanza delle vittime nelle loro relazioni con la Germania, di assicurare una presenza ufficiale altolocata durante le manifestazioni di memoria organizzate dalle comunità di vittime e dalle rappresentanze delle vittime e di promuovere durante questi eventi la partecipazione di giovani. Finora non esistono delle stime riguardo i possibili costi.

12. Quali altri "gesti politici" intende compiere il Governo federale per la memoria e la rielaborazione di crimini di guerra tedeschi in Italia, in particolare di quelli le cui vittime non hanno ottenuto alcun indennizzo?

Il Presidente della repubblica tedesca Joachim Gauck insieme al Presidente Giorgio Napolitano ha partecipato alla commemorazione a Sant'Anna di Stazzema il 24 marzo 2013. L'ex-presidente Rau ha visitato il memoriale di Marzabotto il 17 aprile 2002. I consolati tedeschi in Italia parteciperanno - se invitati - con rappresentanze di più alto rango possibile agli eventi che ricorderanno i 70 anni passati dagli eventi tra il 1943 e il 1945. L'aiuto tedesco nella ristrutturazione di Onna in Abruzzo, distrutto durante il terremoto nell' aprile 2009, è stato effettuato anche come segno di responsabilità per i massacri di civili commessi dalla Wehrmacht l'11 giugno 1944.

13. In che misura il Governo federale è informato di uno sforzo del Governo italiano per localizzare una sede adeguata per la memoria a Roma, cosa esattamente vi si programma e in che misura il Governo federale sostiene (anche finanziariamente) questo piano?

Il governo tedesco è a conoscenza del fatto che il governo italiano da poco tempo ha iniziato ad esaminare la proposta di una delle organizzazioni che rappresentano le vittime per la creazione di un luogo della memoria a Roma.

14. Quali altri sforzi del Governo italiano sono noti al Governo federale per applicare o integrare le raccomandazioni della Commissione e in che misura esso è sostenuto dal Governo federale? In che misura sono già state prese decisioni in merito?

Il ministero degli esteri italiano e l'ambasciata tedesca a Roma esamineranno durante incontri periodici le varie proposte di progetti arrivate prevalentemente al ministero degli esteri italiano per identificare progetti meritevoli di essere sostenuti. Finora non è stata presa nessuna decisione.

15. Da quale budget saranno attinti da parte tedesca i fondi per l'applicazione delle raccomandazioni della Commissione?

È stato pianificato di creare un paragrafo specifico nel Einzelplan 05. (n.d.r. un piano di azione del ministero degli esteri tedesco)

16. Quali sono stati i costi complessivi fino alla conclusione del rapporto degli storici (si prega di articolare ed esporre possibilmente secondo le principali voci; quali costi ha sostenuto la Germania, quali l'Italia)?

Tra il 2009 e il 2012 sono stati spesi dalla parte tedesca 182.268, 92 Euro per contratti di lavoro con giovani scienziati (per ricerche e stesura di rapporti), la loro assistenza fornita dai membri della Commissione, la stesura e la traduzione di pubblicazioni (una guida degli archivi, l'antologia degli IMI, il rapporto finale), incluso una spesa per l'amministrazione e il lavoro scientifico svolto dalla Villa Vigoni. 33.096, 21 Euro sono stati spesi per i viaggi e la permanenza dei membri tedeschi della Commissione nell'ambito di incontri di lavoro della Commissione stessa.

a) Dopo la conclusione del rapporto sono maturati altri costi e, in caso affermativo, in quale ammontare e a che scopo?

Dopo la stesura finale del rapporto sono stati spesi 2.651,15 Euro per il viaggio dei membri tedeschi della Commissione, nel dicembre del 2012, per la consegna del rapporto ai due ministri degli esteri a Roma.

b) Ci sono al presente e ci saranno in futuro altri costi e, in caso affermativo, a che pro e come sono ripartiti i costi fra Italia e Germania?

Per l'anno 2013 è prevista una spesa di 20.000 – 25.000 Euro per una conferenza di chiusura presso la Freie Universität Berlin (costi di viaggi, catering, alberghi, traduttori simultanei). Una spartizione dei costi tra Italia e Germania non è prevista.

17. Il Governo federale condivide nella sostanza l'affermazione della Commissione secondo cui i crimini di guerra tedeschi erano "non ancora noti nella loro interezza" quando nel giugno 1961 fu stipulato l'Accordo italo-tedesco sulle riparazioni e allora "non" c'era "ancora sufficiente consapevolezza della responsabilità tedesca"?

In caso contrario, perché no?

Se sì:

a) alla luce di tutto questo, ritiene plausibile l'opinione delle latrici e dei latori dell'interrogazione secondo cui il versamento, stabilito da quell'accordo, di 490 milioni di DM a vittime "tipiche" del nazismo non poté andare a beneficio di tutte le vittime reali appunto in ragione del fatto che non sussisteva sufficiente consapevolezza della responsabilità tedesca e che, ad esempio, rientravano "fra le vittime dimenticate", come scrive la Commissione, le vittime di massacri compiuti dalla Wehrmacht e dalle SS?

b) Ora che tale consapevolezza è accresciuta, il Governo federale è dunque pronto ad accordare un risarcimento anche a queste vittime dimenticate da tanto tempo, e in caso contrario perché no?

Tutti i governi tedeschi dal 1949 sapevano della loro responsabilità verso le vittime della dittatura nazionalsocialista e hanno tentato di risarcire le ingiustizie commesse dai nazionalsocialisti. La questione di risarcimenti e riparazioni nella relazione con l'Italia è stata chiarita dopo la seconda guerra mondiale. Inoltre rimandiamo alle comunicazioni ufficiali, nel caso specifico alle brevi interrogazione della frazione DIE LINKE 16/1634, 16/2422, 16/2423, 16/9955, 16/11307, 17/6923 e 17/6923.

18. Al momento dove si può consultare l'antologia con le relazioni sulle esperienze vissute dagli internati militari?

È pianificato di pubblicare l'antologia dei rapporti di esperienze (diari) degli IMI (non tutti!!) presso una casa editrice scientifica. Il ministero degli esteri è in possesso di vari esemplari di riferimento.

19. Come giudica il Governo federale lo stato e la rapidità dell'applicazione delle raccomandazioni della Commissione?

Il governo tedesco è dell'opinione che lo status e la velocità della realizzazione delle raccomandazioni sono equivalenti alla mole e alla complessità del lavoro (n.d.r. da svolgere ancora).



Gesamtherstellung: H. Heenemann GmbH & Co., Buch- und Offsetdruckerei, Bessemerstraße 83–91, 12103 Berlin, www.heenemann-druck.de
Vertrieb: Bundesanzeiger Verlagsgesellschaft mbH, Postfach 10 05 34, 50445 Köln, Telefon (02 21) 97 66 83 40, Fax (02 21) 97 66 83 44, www.betrifft-gesetze.de ISSN 0722-8333



IL MEMORIALE DI GUERRA E LA “VERITÀ” DEL TESTIMONE

di Alessandro Ferioli

Fin dall'antichità, alle narrazioni epiche della guerra (come i poemi omerici e l'*Eneide*, che esaltavano gli eroi intenti a conquistare la fama immortale e giustificavano le lotte tra popoli in quanto volute dagli dei) si affiancarono opere memorialistiche, come l'*Anabasi* di Senofonte e i *Commentarii* di Cesare, che si proponevano di descrivere la guerra soprattutto attraverso la testimonianza di chi l'aveva combattuta. Se ad attestare la veridicità del racconto epico s'invocavano le divinità che lo presiedevano (le Muse), la narrazione memorialistica era invece garantita dagli occhi stessi dell'autore che era stato protagonista diretto degli eventi: qui il narratore (quand'anche nascosto dietro la forma impersonale) coincideva con l'autore ed era anche un personaggio della storia, la cui dignità letteraria era ampiamente riconosciuta.

Nell'Italia contemporanea la memorialistica bellica fiorì con le guerre d'Indipendenza, soprattutto a opera dei garibaldini che si proponevano di nobilitare l'impresa dei Mille inserendola in una celebrazione di dimensioni nazionali e sostanzialmente priva di voci dissonanti (uno dei punti più alti è il diario, rielaborato a posteriori, di G. C. Abba, *Noterelle d'uno dei Mille*, 1880). Fu però l'esperienza traumatica della Prima guerra mondiale a

cambiare la forma del memoriale, dove il mero succedersi di fatti fu sovente sostituito da una continua rimessa in discussione, da parte dell'autore, di motivazioni, atteggiamenti e percezioni di fronte a un conflitto che aveva condotto alla brutalizzazione del combattente: E. Lussu, autore di *Un anno sull'altipiano* (1938), trovò nella memoria autobiografica del conflitto un rinnovato impegno etico di solidarietà con le classi sociali più umili e un rifiuto netto della guerra (ma non della violenza necessaria per combattere il Fascismo). D'altra parte, gli scrittori s'accorgevano che la lingua che possedevano era inadeguata a comunicare la realtà della trincea, perché le risorse letterarie cui attingevano trasformavano la narrazione in *cliché* eufemistici. Fu però la Seconda guerra mondiale a produrre una moltiplicazione dei libri di ricordi, sia per la molteplicità e diversità dei fronti di guerra su cui i militari furono impegnati, cui s'aggiunse la lotta partigiana, sia per la gravità che i due eventi maggiori, la *Shoah* e la bomba atomica, conferirono al conflitto: fu così che nel dopoguerra, in linea con il clima culturale del Neorealismo, la memorialistica s'impose come genere di punta, dando vita peraltro ad alcuni dei capolavori letterari del Novecento. L'importanza del memoriale nella ricerca storica (ciò di cui ci

occupiamo ora) è di tutta evidenza: basti considerare che furono proprio dei ricordi scritti con indubbia qualità letteraria, come quelli di M. Rigoni Stern, a far entrare la campagna di Russia nella memoria nazionale, e che la conoscenza delle vicende dei prigionieri di guerra per lungo tempo fu dovuta in maniera preponderante a memoriali e diari, al punto che la storiografia dovette muovere i suoi primi passi proprio da quelli e con quelli confrontarsi. L'apprezzamento della scrittura memorialistica, che in taluni casi può assumere valore letterario, non deve tuttavia farci dimenticare il problema principale dello storico, ovvero la valutazione del memoriale come fonte di conoscenza storica. Sappiamo che quello del testimone è un racconto basato su una *verità soggettiva*, giacché il punto di vista del protagonista è sempre parziale, dipendente da un'esperienza personale per forza di cose circoscritta e che nel corso del tempo si è modificata nella percezione del protagonista. Cosicché la differenza fra le annotazioni contenute in un diario coevo e i ricordi di un memoriale non è tanto in termini di esattezza della percezione e della memoria (tanti dati sono ignorati o dimenticati fin da subito, come si può constatare raccogliendo le deposizioni dieci minuti dopo un sinistro stradale) quanto piuttosto della loro distorsione nel corso del tempo. Ammettendo i

limiti della testimonianza, P. Levi ci ammonisce che «per una conoscenza del Lager i Lager stessi non erano sempre un buon osservatorio», aggiungendo più oltre che il testimone *integrale* del lager sarebbe in effetti colui che è giunto davvero all'ultimo stadio dell'annientamento psicofisico: il "musulmano" deceduto nel campo, ovvero colui che non può più testimoniare. Prendendo spunto da qui, G. Agamben sostiene che è impossibile testimoniare Auschwitz e che di ciò sono attestazione proprio i sopravvissuti, per il fatto di prendere la parola al posto del "musulmano"¹. Occorrerebbe altresì – e sarebbe un argomento troppo ampio per trattarne qui – tenere in considerazione quelli che hanno sempre taciuto, cercando di comprendere le ragioni della loro scelta, con i disagi da essi provati o, all'opposto, i meccanismi mnestici che hanno provocato in loro l'oblio. Prescindendo dalle situazioni estreme, per un corretto inquadramento del memoriale è d'obbligo affidarsi alle ricerche sulle funzioni mnestiche. Secondo le teorie di F. C. Bartlett², la memoria è uno sforzo di ricostruzione che, muovendo dalle conoscenze presenti del soggetto, cerca di ricomporre a posteriori il significato del ricordo; sicché essa non è un mero archivio di dati relativi al passato, come superficialmente si crede, bensì la ricostruzione e la reinterpretazione del ricordo che viene modellato secondo gl'interessi e le conoscenze del soggetto nel presente. Piuttosto che verso la *fedeltà* all'esperienza di ieri, è quindi uno *sforzo verso il significato*, che viene adattato a soddisfare le istanze di un soggetto inserito in un contesto storico, sociale, culturale e psicologico in perpetua evoluzione. Ciò significa che la narrazione comporta dimenticanze inconsapevoli, ma anche reticenze volute o aggiustamenti che giungono, nei casi estremi, sino a possibili manipolazioni situate al confine con il diritto d'invenzione proprio della letteratura. Si danno così diverse gradazioni di scrupolosità dell'autore nella correttezza della ricostruzione dei fatti. È noto il caso di C. Malaparte, che nel suo famoso reportage di guerra, *Kaputt*, descrive il massacro degli ebrei di Jasce – da lui mai veduto – con precisione e

vivacità impressionanti, dando vita a immagini indimenticabili come quella del malcapitato finito sotto un carro armato e trasformato in bandiera, e addirittura inserendo nella narrazione commenti di un collega giornalista che era con lui al fronte e che, poi, ha negato la vicenda³. È invece sostenuto da un assoluto scrupolo di adesione alla realtà E. Corti, che nella nota a *I più non ritornano* (1947) scrive: «La mia maggior preoccupazione fu di rispettare in tutto la verità: al punto di poter giurare sul contenuto non soltanto dell'insieme, ma di ogni singola frase. [...] Ho fermata la penna quando m'accorgevo di non ricordare con sufficiente chiarezza una qualsiasi cosa ch'ero sul punto di scrivere, anche se ciò poteva nuocere al racconto»⁴. Anche nelle opere di Primo Levi, quali *Se questo è un uomo* e *La tregua*, lo scrupolo scientifico dell'autore fa sì che una sobria narrazione delle cose vedute sia mantenuta sempre distinta da commenti e giudizi a posteriori che, espressi con frasi nette e dure, delineano lo spazio della riflessione in cui ci si sforza di comprendere le motivazioni profonde degli eventi. Chiunque sia l'autore del memoriale, affinché le informazioni in esso contenute assumano rilevanza storica di *dato di fatto* occorre una concordanza di più testimonianze sulla base dei principî, noti alla metodologia storiografica, della *somiglianza che giustifica* (quella derivante dalla condivisione di esperienze analoghe in un contesto uniforme) e della *somiglianza che discredita* (quella

che suscita dubbi per l'eccessiva uniformità sin nei minimi dettagli). Occorre inoltre, per lo meno riguardo ai passaggi cruciali e agli eventi più importanti fra quelli attestati, una ricognizione di tutte le fonti disponibili, confrontandole e facendole interagire per evidenziare eventuali disaccordi con l'autore del memoriale e apportare le debite correzioni. Già M. Bloch adduceva, come esempio di scuola, le incongruenze tra la rievocazione di un episodio delle guerre napoleoniche contenuto nei *Mémoires* del generale J.-B. de Marbot e altre fonti che smentiscono platealmente la narrazione, concludendone che la constatazione di una discordanza deve per forza di cose portare, in base al *principio di non contraddizione*, all'accettazione di una sola delle versioni⁵.

Poiché la metodologia applicata per l'analisi dei memoriali è d'importanza capitale per il loro utilizzo nella ricerca, vorrei indicare ora alcuni nodi essenziali relativi a una lettura critica. In primo luogo sembra rilevante ragionare sui criteri seguiti per accertare l'eventuale dipendenza di una fonte narrativa da altre, basandosi, come insegnava E. Bernheim, sul principio secondo cui due o tre persone che riferiscono lo stesso fatto non lo descrivono mai pienamente nello stesso modo per quanto attiene al contenuto e alla forma⁶. In generale possiamo affermare che, nel caso dei memoriali, maggiore è la distanza temporale dai fatti narrati e minore è l'interesse storiografico della



narrazione: più passa il tempo, infatti, e più i ricordi personali sono deformati non soltanto dalle esperienze di vita ma anche dalla conoscenza di altre memorie e opere storiografiche. È tipico il caso di eventi che all'autore non erano sufficientemente noti all'epoca e che lo divengono in seguito alla lettura di libri o al confronto con altri reduci, producendo una conseguenza sulla narrazione ove il protagonista si dimostra, ad esempio, informatissimo su struttura e modalità di funzionamento di una radio clandestina di cui, nel lager, sapeva in realtà poco o nulla, ma di cui ha appreso compiutamente in seguito, leggendo il resoconto dei tecnici che vi operavano. Qui all'autore non è addebitabile la falsità, ovviamente, ma semmai un eccesso di zelo nella descrizione di fatti che, non soccorrendo a sufficienza la conoscenza diretta, ha integrato con ulteriori fonti d'informazione, anche per avvalorare più compiutamente la sua presenza sul posto. È in definitiva quello che Bartlett chiama il *carattere costruttivo* della percezione e della memoria, che spinge il soggetto a integrare i vuoti della percezione aiutandosi con ciò che ha già sperimentato in situazioni analoghe o descrivendo ciò che suppone adatto a chiarire la situazione. Inoltre, se è vero che il ricordo di un'esperienza passata viene riportato a un formato standard semplificato e sintetizzato, adeguato al presente, cui egli dà il nome di *schema*,

i dettagli che mal si accordano con tale schema – o comunque difficilmente spiegabili – saranno cancellati o ridotti a convenzione (attività *costrittiva* della memoria), mentre altri possono essere prodotti in coerenza con lo schema per chiarire i ricordi con particolari e sfumature (attività *generativa* della memoria).

Inoltre occorre domandarsi quale sia la tendenza ideologica (in senso lato) dell'autore del memoriale, lo scopo (non necessariamente esclusivo) che egli si prefiggeva di conseguire e la sua visione generale degli eventi. In questa prospettiva, se è vero che la conoscenza dell'autore può darci elementi utili all'approccio con il suo scritto è anche – e forse soprattutto – vero che è quest'ultimo a restituirci il miglior profilo del suo autore: difatti, giacché il racconto di un ricordo viene elaborato all'interno del soggetto, impregnandosi delle sue caratteristiche, ogni testimonianza costituisce *anche* un ritratto di chi la fornisce, in una reciprocità di rapporto identitario. In generale, il memoriale di chi ha vissuto eventi enormi come la guerra e la deportazione condivide, più o meno coscientemente, lo scopo di J. Améry, secondo cui il ricordo individuale appartiene all'insieme della società e deve integrarsi nella memoria collettiva, al punto da concluderne che «Auschwitz è passato, presente e futuro della Germania»⁷. Le finalità di un memoriale, quindi, si collocano al crocevia tra esperienza

personale e dimensione pubblica, tra il passato e una realtà presente che è costituita da una simultaneità di sensazioni e ricordi assieme.

Lo scopo del memoriale di un aderente alla RSI può essere quello di giustificare una condotta eterodossa rispetto alla linea resistenziale, secondo diverse motivazioni: la fedeltà al passato di combattente e alla memoria dei Caduti sui fronti di guerra (Gandini); un'assenza generalizzata di valori che, nello sfacelo generale, impone di salvare la vita; l'indifferenza alle due parti in gioco (tedeschi/Alleati), che parifica ogni scelta nella considerazione di essere comunque mercenari al soldo dello straniero (Costa)⁸. Il memoriale di un reduce dalla prigionia in URSS pubblicato subito dopo il rimpatrio, specialmente se l'autore è un ufficiale, risente facilmente della polemica politica italiana in piena guerra fredda: secondo la posizione ideologica dell'autore, esso potrà mettere in risalto le responsabilità del regime fascista e degli alti comandi e pronunciare una severa condanna della guerra (Tolloy, Gambetti), oppure potrà sostenere la causa del rimpatrio dei militari ancora trattenuti, denunciando le colpe dello stalinismo per la morte dei prigionieri e quelle dei commissari politici comunisti per i tentativi di lavaggio del cervello (ne è un esempio il resoconto del "processo D'Onofrio")⁹. Altre motivazioni, nel corso dei decenni che ci separano dai fatti narrati, sono riconoscibili in episodi contingenti che ebbero un riflesso del tutto personale nel vissuto dell'autore: quando pubblicai il memoriale di un prigioniero in Russia, risalente alla fine degli anni ottanta, mi accorsi che a spingere l'autore alla scrittura della propria "verità" erano state, al contempo, le polemiche per i fatti di Leopoli e una trasmissione televisiva in cui un cappellano militare rievocava la sua prigionia¹⁰. Un punto di vista decisamente originale è quello che ha ispirato in tempi recenti un IMI che ha scritto i suoi ricordi come una sorta di romanzo picaresco, facendone emergere prevalentemente gli aspetti piacevoli, nella consapevolezza che nonostante tutto i giovani di allora reagissero alla mala sorte aggrappandosi agli aspetti più gioiosi



della vita: sicché – scrive nella *Dichiarazione* iniziale – «chi volesse leggere di patimenti, di sofferenze, di dolorose crudeli condizioni... di paure, di terrori, di morti... si legga i numerosi diari o racconti che sono stati scritti da molti altri»¹¹.

Esistono dunque motivazioni individuali, o circoscritte a piccoli gruppi, e tendenze generali che possono essere osservate secondo una visione più ampia. Per usare la terminologia di F. de Saussure, sono possibili analisi sia *sincroniche* (ovvero sugli scritti pressoché contemporanei) che *diacroniche* (quando gli scritti sono esaminati in una prospettiva storica allo scopo di evidenziare permanenze e/o mutamenti). In un'ottica sincronica si apprezza il taglio neorealistico dei memoriali pubblicati nel secondo dopoguerra, allorché il cambiamento della forma costituzionale dello Stato, il più vasto coinvolgimento di persone nel conflitto e la molteplicità delle esperienze alimentarono uno slancio rinnovatore sostenuto da un certo ottimismo per il futuro. Nella *Prefazione* per l'edizione del 1964 del suo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), Italo Calvino rievocò l'esplosione narrativa del dopoguerra italiano come «un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo» che coinvolse non solo gli scrittori di talento e i memorialisti occasionali, ma perfino l'oralità: «L'essere usciti da un'esperienza – guerra, guerra civile – che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari, drammatiche, avventurose, ci si strappava la parola di bocca. La rinata libertà di parlare fu per la gente al principio smania di raccontare: [...] ci muovevamo in un multicolore universo di storie». Al contempo, proprio l'enormità delle esperienze vissute provocò nel dopoguerra quella che L. Langer definì per le vittime della Shoah la *memoria antieroica*, ovvero il ricordo di un evento traumatico espresso da un io disintegrato (*a diminished self*), privo della capacità di controllo di concetti come la scelta, il volere, la riflessione ecc. e che non riesce a

elaborare a posteriori l'orrore del campo di concentramento e, quindi, a definire una via d'uscita salvifica; una memoria, insomma, non in pace con sé stessa, priva di prospettive e incapace di «guarire»¹².

Un esempio di ottica diacronica, invece, è quello che proponeva già nel 1970 M. Isnenghi in alcune pagine del suo *Il mito della Grande guerra*: il tentativo di delineare una storia delle guerre italiane del Novecento assumendo come filo conduttore i memoriali degli ufficiali alpini. Questi furono difatti gli edificatori di una vera e propria mitologia del combattente-montanaro alpino, alieno dalla politica e diffidente verso lo Stato, ma tendenzialmente conservatore e solidamente integrato nel suo reparto reclutato su base territoriale, bestemmiatore ma rassegnato al dovere per spirito di corpo e lealtà verso superiori e commilitoni. Quindi la fioritura (e il successo) dei memoriali alpini corrisponderebbe a due fenomeni: da un lato la percezione che l'alpino combatta ancora, nel Novecento, una guerra sostanzialmente «tradizionale», quasi antimoderna, dove l'uomo con i suoi valori (e col suo mulo) è la risorsa principale e dove il combattimento rimane ancora nei limiti dell'accettabilità; dall'altro lato, la figura del combattente-montanaro rappresenterebbe «una variante rilevata di quella del contadino-soldato», fedele all'ordine militare quanto quello sociale. Sicché sarebbe l'alpino a garantire la ricomposizione ordinata delle fratture sociali e culturali, restituendo alla guerra il suo volto consueto e alla società la rassicurante immobilità dei rapporti di classe¹³.

Stando a quanto fin qui osservato, quale opinione bisognerebbe dunque trarre, in definitiva, sulla qualità di fonte storica del memoriale di guerra? Sapere che l'autore non ci racconta la «verità» oggettiva e completa dei fatti accaduti, nemmeno quando si sforzi in buona fede di farlo, potrebbe indurre a diminuire il valore del memoriale o addirittura a negarlo totalmente. Non è così, ovviamente: anzi, la consapevolezza dei limiti del ricordo e dei meccanismi che presidono la memoria (e la sua narrazione) conferisce ulteriore valore

a questa fonte storica proprio per il fatto di saperla gestire e impiegare correttamente. L'oscillazione fra stabilità e instabilità, oltre che fra attendibilità e inattendibilità del ricordo, per cause dipendenti da insufficienza della memoria e dalle attività che strutturano i ricordi, consente di apprezzare nella giusta luce la credibilità, complessiva e particolare, di una testimonianza insufficiente, certo, ma insostituibile. Se è vero che alla rievocazione della guerra fornì un contributo dirompente il cinema, che da un secolo c'impresiona con la forza dell'immagine, è anche vero però che «la fenomenologia psicologica e mentale della nuova percezione della guerra risulta analizzabile solo attraverso un'elaborazione scritta, tanto meno riducibile alla sua configurazione esteriore quanto più profonda»¹⁴. Insomma la testimonianza resta, ancora oggi, l'unico modo per comprendere e per reagire agli orrori del Novecento e all'addomesticazione della storia, poiché – per dirla con P. Levi – «l'intera storia del breve “Reich Millenario” può essere riletta come guerra contro la memoria, falsificazione orwelliana della memoria, falsificazione della realtà, fino alla fuga definitiva dalla realtà medesima».

- 1 P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino 1986, p. 8 (la cit. finale è a p. 20); G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz*, Torino 1998, p. 153.
- 2 F. C. Bartlett, *Remembering*, London 1932.
- 3 L. Pellegrini, *Le guerre di Malaparte*, «Storia illustrata», n. 192 (nov. 1973).
- 4 E. Corti, *I più non ritornano*, Milano 2007, p. 246.
- 5 M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969, p. 104.
- 6 F. Chabod, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari 2000, pp. 125 sg.
- 7 J. Améry, *Intellettuale ad Auschwitz*, Torino 1987, p. 131.
- 8 M. Gandini, *La caduta di Varsavia*, Milano 1963; U. Costa, 8 settembre '43: ho giurato, Roma 2005.
- 9 G. Tolloy, *Con l'Armata italiana in Russia*, Torino 1947; F. Gambetti, *I morti e i vivi dell'Armistizio*, Milano 1949; *Il processo D'Onofrio e la verità*, Bologna 1949.
- 10 B. Cecchini, *Memorie di un celoviek bersagliere*, a c. di A. Ferioli, San Giovanni in Persiceto 2008.
- 11 R. Mereghetti, *Le avventure di un giovane che andò soldato e fece la guerra... e altre cose piacevoli*, Reggio Emilia 2005.
- 12 L. Langer, *Holocaust Testimonies*, New Haven-London 1977, p. 177.
- 13 M. Isnenghi, *Il mito della Grande guerra*, Bologna 2007, p. 340 sg.
- 14 A. Casadei, *La guerra*, Roma-Bari 1999, p. 51.

L'ITALIA COME PATRIA ANTICHISSIMA E MODERNISSIMA

di Giovanni Bechelloni

La patria italiana è una strana patria che poco assomiglia alle altre patrie della tradizione europea e che molto assomiglia alla patria americana. Come l'immagine del *melting pot* è stata proposta per gli Stati Uniti, così l'immagine del crogiolo può essere proposta per l'Italia. Ogni zona d'Italia ospita al suo interno radici di popoli non originari della penisola: dai provenzali ai francesi, dai tedeschi agli illiri, dai greci agli arabi, dai normanni ai catalani; popoli del Nord e del Sud, dell'Occidente e dell'Oriente. Se c'è un territorio che è stato aperto agli incontri con le culture più varie, questo territorio è certamente l'Italia.

L'Italia *d'antan*, tra i 1.000/1.500 anni avanti Cristo, fu uno dei luoghi privilegiati scelti da umani che venivano da tutte le latitudini: dal Nord (celti e galli), da Est (slavi), da Sud (asiatici e africani). E capitò così, fin dall'inizio, che le penisole e le isole che poi si definiranno italiche e romane, si popolarono di gente della

più varia provenienza mettendo in moto quel processo di ibridazione – di mescolanza delle culture e delle etnie – che non solo sta all'origine di Roma (unica città dell'antichità fondata da tre etnie diverse: etruschi, sabini, latini) ma anche delle molte lingue per secoli parlate e scritte nelle varie parti d'Italia; e tuttora vive, molto più di quanto non si dica o si legga. Nonostante le ancor più numerose ibridazioni realizzatesi negli ultimi cinquant'anni, a seguito delle imponenti migrazioni interne: quasi venti milioni di italiani sono migrati dalle campagne alle città e dal sud al nord, tra la metà degli anni Cinquanta del Novecento e la metà degli Ottanta.

Ma la storia non finisce con il primitivo popolarsi, né con l'affermarsi, su impulsi provenienti prevalentemente da Oriente, delle prime civiltà italiche come, tra le più importanti, *la messapica* (che interessa, soprattutto, le Puglie e le Calabrie), *l'etrusca* (che interessa l'Italia centrale costi-

tuita da parte dell'Emilia, dall'Umbria, dalla Toscana, dal Lazio e da parte della Campania), *la greca* (che interessa la Calabria e la Sicilia), *la fenicia e la punica* (che interessano la Sardegna e la Corsica e parte delle coste tirreniche della penisola), e, infine, *la romana*. Durante l'intero arco della Repubblica di Roma e poi dell'Impero d'Occidente e di quello d'Oriente per la durata di circa 1.500 anni, inizia una storia *pressoché unica al mondo*, di movimenti migratori, in entrata e in uscita dai confini geografici della penisola e delle isole che costituiscono un'entità geografica, storica e culturale sui generis.

Con l'Anno Mille, dopo 4-5 secoli di sbandamento e di distruzione, l'Italia si trova in condizioni di poter ripartire vivendo per quasi sette secoli la sua stagione migliore, dal punto di vista economico, civile e artistico. Una stagione che vive di nuovo quel mescolamento – quella ibridazione etnico-culturale – pro-



dotto delle migrazioni in entrata e in uscita. Fenomeni e processi che già abbiamo visto nel corso del popolamento originario della penisola e poi nell'affermarsi della potenza repubblicana e imperiale romana nel periodo della sua massima espansione.

A partire dall'Anno Mille cominciano a fiorire nuove istituzioni civili e nuove realtà economiche: le quattro Repubbliche marinare di Genova, Venezia, Pisa e Amalfi che riusciranno a dominare il Mediterraneo per alcuni secoli - tenendo a bada sia l'impero bizantino sia quello islamico-saraceno e ad essere protagonisti dei traffici mercantili con l'Oriente, fino alla fine del XV secolo, quando l'apertura della navigazione transoceanica segnerà l'ascesa dei nuovi stati nazionali europei.

Prima, accanto e in competizione con le Repubbliche marinare anche alcune grandi Repubbliche comunali svolgono un ruolo che Giorgio Ruffolo chiama *il lungo primato italiano*: Siena e Lucca, Firenze e Milano, per parlare solo dei maggiori. Anche lo Stato della Chiesa, con la rete dei conventi sparsi in tutta Europa, con i pellegrinaggi verso Roma e con vaste proprietà quasi ovunque, era in grado di esercitare un rilevante ruolo, anche economico accanto a quelli politici e religiosi.

Al seguito delle nuove figure professionali che si muovono con i traffici - i mercanti e i banchieri - molte altre si muovono attraverso le reti delle città e dei conventi, le rotte mediterranee e carovaniere, le strade consolari di romana origine e le nuove (come la francigena o romea). Si tratta di una vasta gamma di figure professionali collegate da un lato alla Chiesa cattolica e ai conventi, dall'altro lato alle nascenti università (i "chierici vaganti" del trivio e del quatrivio). E, man mano che l'Europa cresce in ricchezza e potenza e gli esempi delle corti e



delle città italiane vengono imitati, molte altre figure professionali si aggiungono: dai pittori agli architetti, dai musicisti ai cantanti, dai cuochi ai consiglieri dei principi, dai bibliotecari agli scrivani, dai soldati ai capitani di ventura, ai marinai e agli esploratori.



Con la scoperta delle Americhe, l'Italia diventa alimentatrice di ondate migratorie, verso le Americhe e l'Australia, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo e nella prima metà del XX. Si può oggi calcolare che - come conseguenza sia del gran numero di italiani che sono emigrati e si sono inseriti sia del gran numero che si sono ibridati sposandosi fuori della comunità di appartenenza, sulla scia di una lunga e caratteristica tradizione di mescolanza - *nel mondo*, fuori d'Italia, esistono 350 milioni di *italici* e cioè di umani discendenti da oriundi italiani.

Così è anche vero che, in ogni epoca storica, non italiani sono arrivati in Italia, attratti da molti poli di attrazione - oltre al clima e all'accessibilità - collegati alla ricchezza, ai soldi, al benessere, allo stile di vita, alla gioia di vivere. In altre parole: a qualcosa che in Italia c'era - o c'è - e che altrove non è altrettanto accessibile.

Si tratta di una verità importante che non solo viene raramente ricordata oggi dai media nazionali, ma viene spesso negata. Sostenendo tesi quasi opposte. Per esempio che molti di coloro che sono emigrati dall'Italia sono scappati, sono fuggiti. Oppure che gli italiani non sono abituati ad accogliere emigranti e, quindi, hanno paura e non sanno trattarli e li criminalizzano.



in Italia il moralismo di matrice laica inquina il discorso pubblico fatto (costruito) *dai* media e *attraverso* (sui) media. Il moralismo porta, come conseguenza, a parlare molto di mafia e di corruzione. Nonostante ciò il discorso pubblico è costruito su un'imperfetta conoscenza sullo stato delle cose. Buonismo e politicamente corretto la fanno da padroni, impedendo di capire e di far capire che le cose stanno in parte meglio e in parte peggio. La mia ipotesi è che l'ignoranza fa velo, oscura i problemi, contribuendo a renderli più drammatici. Un'opinione pubblica ignorante e incattivita è sempre pronta a mettere sotto accusa gli italiani, lo Stato e la politica e cioè proprio le risorse che servono per affrontare e cercare di risolvere i problemi.

Il pericolo vero a me sembra un altro. Più sottile e complesso. E cioè che per poterci salvare possiamo continuare a cercare il capro espiatorio di turno, esportando il male che non siamo in grado di riconoscere dentro di noi e tra noi. Come, finora, abbiamo sempre fatto e come René Girard ci ha insegnato a riconoscere nel corso della sua opera instancabile.

Non voglio certo negare che l'integrazione di un numero crescente di emigranti provenienti in Italia e in Europa dall'Asia e dall'Africa costituisca un problema. Ma nego che tale problema sia collegato innanzitutto alla storia. Anzi, sostengo che, nel caso italiano, la storia ci aiuta: offrendoci esempi positivi di integrazione distesi lungo i secoli. E oggi tuttora visibili nei milioni di casi di integrazione costituiti dagli italiani emigrati in giro per il mondo. Il mito dell'identità è il caso più clamoroso e ad esso si collegano molti altri casi: quasi tutti frutto di ignoranza, malafede e malaffare. Da anni



ATTACCAMENTO ALLA PATRIA E DELUSIONE NEI CONFRONTI DELLE AUTORITÀ ITALIANE

di Stefano Casarella



Cosa ne fu del senso di appartenenza nazionale per i prigionieri che vissero l'esperienza della detenzione? In effetti il sentimento di identità nazionale non venne affatto meno nei prigionieri con l'avvio della condizione di prigionia. Sicuramente più difficile, però, è indicare come questo forte ed integro legame con il Paese tendesse a manifestarsi e ciò per via dell'ampia gamma di orientamenti ed inclinazioni dei soldati italiani, ma anche per il loro rapido mutare di stato d'animo. Vi erano infatti coloro che esprimevano la loro italianità facendo ricorso ad atteggiamenti che sconfinavano negli stereotipi nazionali, altri invece commuovendosi per una canzone riudita nel campo, altri ancora cercando rifugio nel sentimento di appartenenza a quella piccola patria fatta da coloro che parlavano lo stesso

dialetto o provenivano dallo stesso paese.

In quel momento, richiamarsi a stereotipi ed aspetti rituali del regime, spesso amplificandoli, aveva di solito una valenza duplice: serviva sì a riaffermare la propria italianità, ma anche a dimostrare la piena fiducia nel successo finale.

Ma proprio nella bandiera, come è normale che sia per ogni militare, i nostri soldati ritrovarono l'espressione e la manifestazione più evidente e naturale dell'Italia. Era proprio quel pezzo di stoffa colorata che, in quanto simbolo supremo dell'Italia e di tutto ciò che ne seguiva, faceva ricordare o capire, durante la detenzione, quanto si amasse il proprio paese. La bandiera era diventata ormai il simbolo di ogni speranza, una sorta di fuoco permanente che infondeva coraggio e risvegliava

innumerevoli ricordi nei *pow*.

Tanta era la carica di simbolismo che la bandiera possedeva, che non si poteva tollerare che finisse nelle mani del nemico e, pertanto, per salvare quello che sembrava essere il fuoco sacro che ancora li animava e li incoraggiava, i soldati, piuttosto che consegnarla al nemico, a volte l'avevano fatta a pezzi, per conservarla e poi ricucirla in Italia.

I prigionieri riuscivano così a dimostrare quanto intatto fosse ancora il loro spirito. Anche a migliaia di chilometri dalla Patria, continuavano a seguirne le vicende e trepidavano per tutte le notizie che giungevano. Quel loro attaccamento alla Patria finiva poi con il trovare espressione in una totale devozione alla bandiera, ogni cui apparizione, anche se solamente casuale, era per loro un'iniezione di fiducia.

La bandiera, in poche parole, era il simbolo più evidente con cui rievocare la patria e con cui testimoniare la propria perseveranza e fiducia nel successo finale del paese. Era tutto questo, certo, ma forse anche di più. Rappresentava, indubbiamente, l'Italia ufficiale, la Patria, l'onore, l'orgoglio e tutto ciò che restava di quegli eserciti distrutti, ma simboleggiava anche gli affetti familiari, le amicizie, la terra di casa, tutto il passato e il futuro che si voleva tornare ad avere. Ecco il perché della carica che sapeva infondere.

Così quando, una bandiera vera non era disponibile, ci s'ingegnava per sostituirla. Poco importava che fosse arrangiata e precaria, perché riusciva ugualmente ad emozionare.

D'altro canto il pensiero rivolto all'Italia, quello pubblico ed ufficiale, era una cosa quotidiana, svolto nei campi ogni mattina, prima della conta. Ed anche qui la bandiera aveva un ruolo centrale.

Ma vi era a volte anche il pensiero straordinario dedicato al Paese, quello insomma ufficiale, ma solenne, svolto appositamente per le ricorrenze particolari. Come quello a cui si ricorse il 21 aprile del 1942, a Yol, dove il rituale messo su si basava su un cerimoniale che era un vero e proprio spettacolo di italianità. Insomma, non era solo la bandiera che svolgeva l'importante funzione di dare voce al senso di appartenenza nazionale, ma anche, ad esempio, i canti patrii. Per non parlare poi di quegli espedienti provocatori a cui i prigionieri fecero ricorso e con cui si vollero presentare agli occhi degli inglesi come risoluti e

determinati nel sostegno al paese, come il ricorso al volo di aquiloni dipinti con i colori nazionali.

Anche il saluto romano era un'iniezione di fiducia ed una manifestazione di orgogliosa italianità, per lo meno fino al 1943. D'altro canto, l'insofferenza a questa forma di saluto da parte degli inglesi ne rendeva ancora più piacevole l'esecuzione per gli italiani.

Ma, come dicevamo anche all'inizio, il senso di appartenenza al Paese in alcuni casi trovava espressione anche in una maniera più ridotta e provinciale, e cioè con i forti legami regionali se non anche, addirittura, paesani.

Questa carica di tensione ideale di cui abbiamo fin qui parlato andò però attenuandosi nel tempo, specialmente dopo i grandi rovesci militari. Questi segnarono l'inizio di un graduale declino, su cui peraltro incise anche l'attesa del rimpatrio, evento dal quale ormai tutti sembravano presi.

Fu in effetti dopo l'armistizio e la cobelligeranza che cominciarono a manifestarsi le iniziali delusioni da parte dei *pow* verso le autorità italiane. Inizialmente, il rammarico che si diffuse fra molti prigionieri fu legato alla loro mancata utilizzazione in battaglia, da alcuni sperata in quanto ormai cobelligeranti. Gran parte dei prigionieri infatti cominciava a domandarsi il perché del silenzio delle istituzioni italiane e di quelle inglesi su di un loro possibile impiego. Nell'assenza di notizie e di decisioni ufficiali si finiva con il perdersi in mille ipotesi. Fu allora che attecchirono i primi sentimenti di delusione e quindi di sfiducia verso le autorità italiane.

Sensazioni, timori e scoramenti

che crescevano in misura esponenziale al trascorrere del tempo, fino a condurre i prigionieri italiani alla rassegnazione e alla rinuncia più totale verso un loro possibile impiego, visto che, infatti, un richiamo da parte del governo italiano continuava a non giungere.

Sempre più i prigionieri si sentivano abbandonati e soprattutto sempre più cresceva in loro la convinzione di essere gli unici ad aver appreso qualcosa della tragedia della guerra. Tutto ciò era poi spinto fino al punto di rammaricarsi per aver rischiato la vita per chi non lo meritava e cioè gli italiani rimasti a casa. Eppure, l'Italia, come loro nazione, come loro terra d'origine, continuava a restare qualcosa di diverso, di superiore, e comunque sia non confondibile con la sua gente ingrata.

Il senso di attaccamento all'Italia, in effetti, non venne meno dopo gli importanti avvenimenti storico-politici del 1943; quel forte legame con il Paese, infatti, rinunciò solo alle sue manifestazioni forse più accese, ostentate ed irrazionali, ma continuò per molti ad essere ancora un appiglio vitale. Tutto ciò si ebbe malgrado l'abbandono che molti prigionieri sentirono essere stato attuato nei loro confronti da parte delle istituzioni italiane.

Probabilmente sarebbe bastato poco per spezzare o, meglio ancora, per bloccare sul nascere quel sentimento di sfiducia e quel senso di abbandono che montava sempre più tra i prigionieri. Quel poco che invece sarebbe stato importante avere, perché da esso sarebbe potuto nascere un indiretto sollievo ai timori che i prigionieri nutrivano circa il loro

destino e il loro rimpatrio.

Quanto ai problemi del mancato rimpatrio e della scarsa attenzione e sensibilità manifestate nei confronti dei prigionieri da parte delle autorità italiane fossero sentiti, è testimoniato anche da numerosi interventi che si ebbero nell'opinione pubblica italiana, come anche chiarisce articolo di un quotidiano meridionale, datato 15 novembre 1945.

L'ampia dimensione che il problema veniva assumendo è testimoniata anche dal fatto che questa questione trovasse spazio altresì nella stampa inglese, come dimostra l'articolo di un quotidiano britannico, sebbene cattolico e quindi più aperto a tematiche di comprensione e solidarietà umana. Qui però le autorità italia-

ne sono in parte affrancate dalla responsabilità per il mancato rimpatrio dei *pow*, mentre una colpa maggiore sembra venir attribuita al governo inglese.

In conclusione, possiamo dire che il senso di sfiducia, che i prigionieri italiani manifestarono nei confronti delle istituzioni, governative del loro paese, fu il risultato di un processo evolutivo. Un processo che ebbe la sua prima manifestazione con l'affermarsi, come abbiamo detto, di un sentimento di delusione nei *pow* e che fu generato dal loro mancato utilizzo contro l'Asse durante il conflitto, ma che si trasformò, successivamente, in un vero e proprio senso di sfiducia, se non anche di acceso risentimento, verso il governo, per il ritardato

rimpatrio a cui furono sottoposti. La prima fase fu però presente solo in una parte dei collaboratori, mentre la seconda coinvolse tutti i prigionieri, collaboratori e non collaboratori, in quanto tutti, indistintamente, si sentirono abbandonati dalle autorità italiane e soprattutto sottoposti ad un ritardo per il loro rimpatrio considerato inaccettabile dopo quanto fatto per l'Italia e specialmente dopo quanto patito con la prigionia.

Sicuramente il governo italiano si batté per il rimpatrio dei propri soldati, ma il suo limite maggiore forse fu quello di non riuscire a far sentire ai prigionieri italiani la sua presenza e il suo impegno. Da qui il senso di abbandono e la rabbia che essi provarono.



8 SETTEMBRE 1943

IL MOMENTO DELLE SCELTE

di Massimo Coltrinari

La prima guerra mondiale fu dichiarata anche per completare il processo unitario della nostra Nazione; per questo è stata anche definita, per l'Italia, la IV guerra d'indipendenza. Indipendenza ed affermazione contro quel nemico ereditario, l'Austria-Ungheria, che considerava l'Italia "una semplice espressione geografica". Per i primi due anni l'Esercito aveva cercato di risolvere il conflitto con battaglie che però si rilevarono non decisive. L'11^a Battaglia dell'Isonzo, agosto 1917, con i suoi risultati, permetteva agli Italiani di poter giungere, con un'ulteriore avanzata a Lubiana e far cadere Trieste per manovra, facendo crollare il fronte meridionale degli Imperi Centrali.

A seguito di ciò i Germanici decidono di concentrare gli sforzi contro l'Italia: a Caporetto, la 14^a armata guidata dal gen. tedesco Von Below, preceduta dal lancio di gas asfissianti, rompe il fronte e dilaga nella valle; le posizioni elevate degli italiani restano isolate mentre prima l'ala sinistra della 2^a armata italiana e poi l'intera armata sono costrette a ritirarsi. Il gen. Cadorna ordina la ritirata su una nuova linea difensiva: Pasubio-Asiago-Grappa-Piave

Di fronte alla gravissima minaccia di perdere non solo il Veneto, ma anche la Lombardia o addirittura di uscire dalla guerra sconfitti, il Re, il 12 Novembre 1917, emana un proclama alla truppe, in cui, oltre a incitarle al combattimento, in un passaggio fondamentale chiede che esse devono combattere e resistere per difendere la propria "Terra". Non usa il termine Patria, Nazione, Paese, Sacro Suolo o altro, ma usa il nome "Terra".

Questo stava a significare che, a vittoria conseguita, si sarebbe affrontato il problema della riforma agraria, che aveva tormentato la vita sociale italiana dall'unità alla Grande Guerra ed i combattenti sarebbero stati tenuti in gran conto. Il messaggio che passò nelle trincee fu questo.

Per un Esercito composto di contadini significò la speranza per il futuro e la più efficace motivazione al combattimento ed alla resistenza sul posto. Come in effetti accadde, l'Esercito Italiano resistette sul

Piave e nelle due successive battaglie di arresto, ponendo le premesse di Vittorio Veneto. A vittoria conseguita il Re e la classe dirigente, soprattutto la componente agraria, doveva mantenere la promessa. Ma non si ebbe il coraggio di fare il grande passo. Facendo leva sulla piccola borghesia, la più colpita dalla crisi economica del dopoguerra, e sul suo scontento, coagulatosi nei fasci di combattimento, partito guidato da Benito Mussolini, il Re si appoggiò a questo movimento e, dopo il delitto Matteotti, ucciso proprio perché reclamava il mantenimento della promessa fatta in guerra (la terra ai contadini) terrorizzato dal comunismo e di quello che era successo in Russia, accettò la dittatura. Approvando le leggi fascistissime del 3 gennaio 1925, trasformò l'Italia in regime. Mussolini come garante delle proprietà terriere, ma non padrone dell'Italia; venti anni durò questa diarchia con il Re e la Monarchia che accettava il fascismo (perfino accettò le Leggi razziali del 1938) e la guerra a fianco della Germania. Dopo 38 mesi di guerra, in cui l'Esercito Italiano raccolse solo sconfitte, al momento dell'invasione del territorio metropolitano (10 luglio 1943) il Re riprese il potere in modo diretto ed il 25 luglio, approfittando del voto di sfiducia del Gran Consiglio del fascismo a Mussolini, lo dimise e lo fece anche arrestare. Iniziavano quei 45 giorni in cui si lavorò per uscire dalla guerra, o per trovare una soluzione idonea, che permettesse a casa Savoia di continuare a



mantenere il potere. Come fu gestito l'armistizio è cosa nota: la crisi armistiziale del settembre 1943 portò, per le sue modalità, alla rottura del patto tra il popolo Italiano e Casa Savoia, con il crollo della architettura statuale. L'Italia, persa la sua sovranità, si divise in due, di nuovo campo di battaglia. Gli italiani si trovarono soli e per ognuno arrivò il momento delle scelte: chi rimase fedele al Re, chi rimase fedele al fascismo, chi non fece scelte e tentò di sopravvivere, chi si ribellò e andò in montagna a combattere l'occupatore tedesco, chi rifiutò ogni collaborazione con il tedesco e fu Internato e Deportato, tutti combattendo, sperando in una Italia migliore al termine della guerra.

Queste scelte crearono i cinque fronti della Guerra di Liberazione: quello del sud, quello ribellistico del nord, noto come "La Resistenza", quello della opposizione dei militari italiani all'estero, quello degli Internati e Deportati in Germania, quello dei prigionieri di guerra. Guerra di Liberazione: una guerra senza dichiarazione di guerra nè trattato di pace, ma solo espressione dell'Italia Combattente, che, al pari della Francia, voleva riscattare la sconfitta, senza avere, però, un de Gaulle. L'8 settembre è tutto qui: la frattura del popolo italiano con quella casa Regnante che si era messa alla testa del movimento risorgimentale per l'unificazione nazionale. Frattura che portò alla scelta istituzionale ed alla Costituzione del 1948, ancora oggi, in vigore. Frattura che iniziò quel 12 novembre 1917 durante una delle più gravi crisi che l'Italia dovette affrontare (Caporetto) che minacciava la sua disintegrazione: la promessa fatta dal Re coinvolge gli Italiani e l'Italia fu salva; il primo tradimento del Re ci fu nel 1922, con la chiamata di un gendarme che garantisse il vecchio ordine; il secondo tradimento ci fu l'8 settembre: non perché ha lasciato



Roma e ha raggiunto Brindisi: perché ha lasciato il popolo italiano senza ordini e senza direttive, lo ha abbandonato di fronte ai nemici, facendolo ritrovare solo contro tutti: tedeschi ed Alleati. Ognuno scelse quello che credette onorevole fare e lo fece. Con Casa Savoia non vi era più spazio per continuare a mantenere il patto sociale risorgimentale. Il popolo italiano decise il suo futuro con la scelta istituzionale senza più garante, garante che si era rilevato per ben due volte traditore. L'8 settembre è quindi la data, il momento delle scelte, per il popolo italiano che, tradito, scelse di combattere, contro tutti, per il suo futuro. E così fu.



TEATRO DELLA COMETA

DAL 12 AL 24 NOVEMBRE 2013

VIA DEL TEATRO MARCELLO, 4 00186 ROMA - 06 678 4380

CORSARTE
presenta

IL PRETESTO

scritto da
Gianpiero Pumo

regia
Ruben Rigillo



con
Diego D'Elia
Valentina Valsania
Gianpiero Pumo
Simone Vaio

e con la partecipazione di
Mariano Rigillo

con il patrocinio di

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



Ministero della Cultura
Dipartimento del Teatro
e dello Spettacolo

Fotografia di Ely - Grafiche di Serena Fadda

"Di me si dirà che ho combattuto per la tua libertà e per quella di un popolo, ma da un'altra parte del mondo diranno che la libertà gli è stata tolta per mano mia. Io non saprò dirti qual è la vera verità."

Immagino la guerra come l'acqua. Acqua sporca che non chiede permesso per entrare, scivola sotto le porte insinuandosi fra le pareti ricoprendole di uno strato di muffa bluastro. Acqua che scorre silenziosa sotto i piedi di gente ignara.

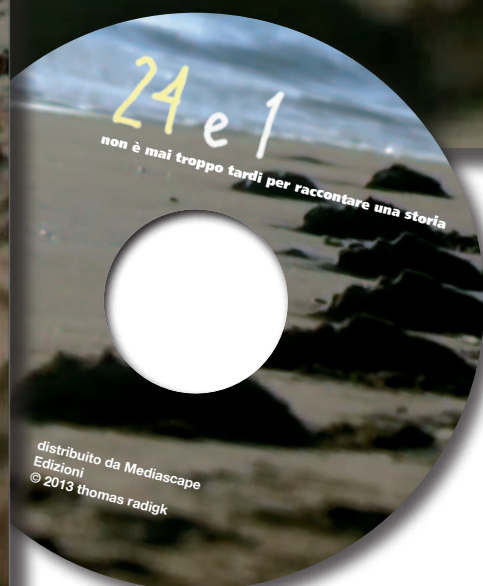
Ed è questa la "guerra" che i personaggi di questo testo si ritrovano ad affrontare, non quella che miete vittime sui campi di battaglia. Una parabola emotiva in ciascuno di loro che li pone davanti alle proprie coscienze: come quella di un genitore che ha definito la vita di un figlio attraverso le proprie scelte.

oppure quella di un figlio incapace di rendere il padre orgoglioso, o quella di una donna che diventa madre. Storie che, purtroppo, non sono così lontane dalla realtà.

Gianpiero Pumo

24 e 1 è stato realizzato con il sostegno dell'ANRP

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari



Un film prodotto dal basso, che, senza la ricerca "Deportati e Internati" di Emilio Gardini (edita dall'ANRP e cofinanziata dall'Unione Europea nell'ambito del programma "Europa per i Cittadini") e la generosa amicizia di Romano Gambini, non sarebbe mai nato.

24 e 1 non è un documentario tecnico scientifico.

È stato prodotto partendo dal desiderio comune di far conoscere tante storie dimenticate.

24 e 1 vuole essere un contributo all'attività dell'ANRP.

*fotografia: Max Belluzzo, Diego Nicoletti e Thomas Radigk - montaggio: Fiammetta Bellenchi e Peter König
suono in presa diretta: Clelia Orsini - produzione: Angelika Bartholomäi e Marina Scarsella
registrazione della voce: Adel Al Kassem - studio di registrazione: Massive Arts Studio, Milano
cinema sound: Anja Beusterien- studio di registrazione: Aviton, München
post-produzione: Peter König - musiche originali: Delilah Gutman, Ludovica Manzo e Andreas Suttner
fotografie del set: Pablo Castellani*

un film di Thomas Radigk



Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari

Ente Morale D.P.R. 30 maggio 1949

XXVII Congresso Nazionale ANRP *sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica*

**"8 Settembre
1943"**

Memoria, Responsabilità e Futuro

l'ANRP per un'Italia rinnovata e solidale

10 - 11- 12 ottobre 2013

Caprarola (VT)



con il patrocinio di:



Provincia di Viterbo



Comune di Caprarola